

AIUTACI
A DIFFONDERE
**BEAUTIFUL
FREAKS**

SE QUESTA FANZINE TI È PIACIUTA, AIUTACI A TROVARE DEI NUOVI LETTORI NON BUTTARLA UNA VOLTA FINITA DI LEGGERE MA REGALALA AD UN AMICO, AD UN CONOSCENTE O ABBANDONALA IN BELLA VISTA SU QUALCHE PANCHINA O DOVE TI PARE!
SE L'HAI LETTA E NON TI È PIACIUTA ANZICHÈ ACCARTOCCIARLA, REGALALA A QUALCUN ALTRO. DALLE UNA SECONDA POSSIBILITÀ! OPPURE SE LA VUOI CONSERVARE, PRENDINE DUECOPIE, UNA PER TE E UNA DA DISTRIBUIRE OPPURE FANNE TU STESSO UNA COPIA. AIUTACI CON BEAUTIFUL FREAKS CROSSING.

BEAUTIFUL FREAKS

NUMERO 35 | AUTUNNO 2009 | COPIA GRATUITA | WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG



Interviste EVERETT TRUE **ARPIA** JONNA AND THE LOUD SHOOTERS **THE HACIENDA**
Recensioni **A PLACE IN THE SUN** ABULICO **ADELEMA 88** ALEX SNIPERS **BLAME BODA**
BOO BOO VIBRATION BOX15 **CFF** COFFEE GROOVE **COPENHAGEN** CRISMA33 **DAWN**
UNDER ECLIPSE DEAD RETURN **DEUS FUNK** DEVOCKA **EPHEREMIS** FLAP **FRANCO**
ECO GIORGIO CANALI **GIT&CRI** JASON LYTLE **JERRINEZ** JOHNNY FREAK **JUNE MILLER**
KALASHNIKOV **KAMATEKOARA** KOROVA MILKBAR **LEMONHEADS** LISSY **TRULLIE**
LOADSTAR LORENZO LAMBIASE **MAGENTHA** VOL MARCO SFORZA **ME FOR RENT**
MQUESTIONMARKT **NECROMID** NEXUS **NICHER HILL** **ORCHESTRA** OFELIADORME
PAOLO BALTARO PIPER X ABO **RAY TARANTINO** ROOTS CONNECTION **ROSSO FLUIDO**
SARAH SHUSTER **SEDDY MELLORY** SMALL JACKETS **STEFANO GIACCONE**
TECNOSOSPIRI **TORPEDO** VETRONOVA **VOTE FOR SAKI** ESKIMO **EL-GHOR** FRIGIDAIRE
TANGO **JENNY'S JOKE** LUMINAL **MAISIE** MATTA CLAST **MOROSE** ROHMER **STEPHANE**
TV UN ORSO MINORE **YOUR HERO** ZEROVOLUME **Libri/Racconti/Articoli** LUIGI GENTILI
PAOLO VILLAGGIO VITO RIVIELLO **TOMMASO CHIMENTI** SACHA BIAZZO **SICILIA**
POETRY BIKE DIARIO DI BORDO A 40° **Rubriche** CHI L'HA VISTI?

editoriale

Nuovo numero come sempre ricco di spunti e di notizie che speriamo possano rendere sempre più piacevoli i vostri ascolti. BF torna dopo un'estate ricca di concerti e di dischi come vi raccontiamo nelle prossime pagine.

Come al solito novembre è il mese del MEI di Faenza e nonostante in questa edizione non saremo presenti con un nostro stand non dovrebbe esservi difficile vedere nostre copie in giro per i padiglioni e per la città.

Due parole sul nuovo sito che speriamo vi piaccia più del vecchio! Siamo un po' in ritardo con il caricamento dello "storico", versioni in pdf a parte. Ce ne scusiamo con i lettori/navigatori e con le band che hanno visto momentaneamente sparire recensioni, articoli e interviste. Cercheremo di essere più veloci, o almeno ci proveremo ;)

Stay freaks!
La Redazione di BF

BF^{°35}

FANZINE TRIMESTRALE

THE BOSS

Alessandro Pollastrini
redazionebf@gmail.com
+39 347 7363189

THE GIGGLES

Manuela Contino - manuelacontino@gmail.com
Alessia De Luca - lessia.deluca@gmail.com

PROGETTO GRAFICO

www.andreabennati.com

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Tommaso Floris, Tum, Quincy, Enrico Pietrangeli, Mazzinga M., Phyxius,
Filippo Maria Di Caprio, Arturo Bandini, Maruska Pesce, Sacha Biazzo,
Tommaso Chimenti, Massimo Usai.

Se Volete Inviarci Del Materiale:

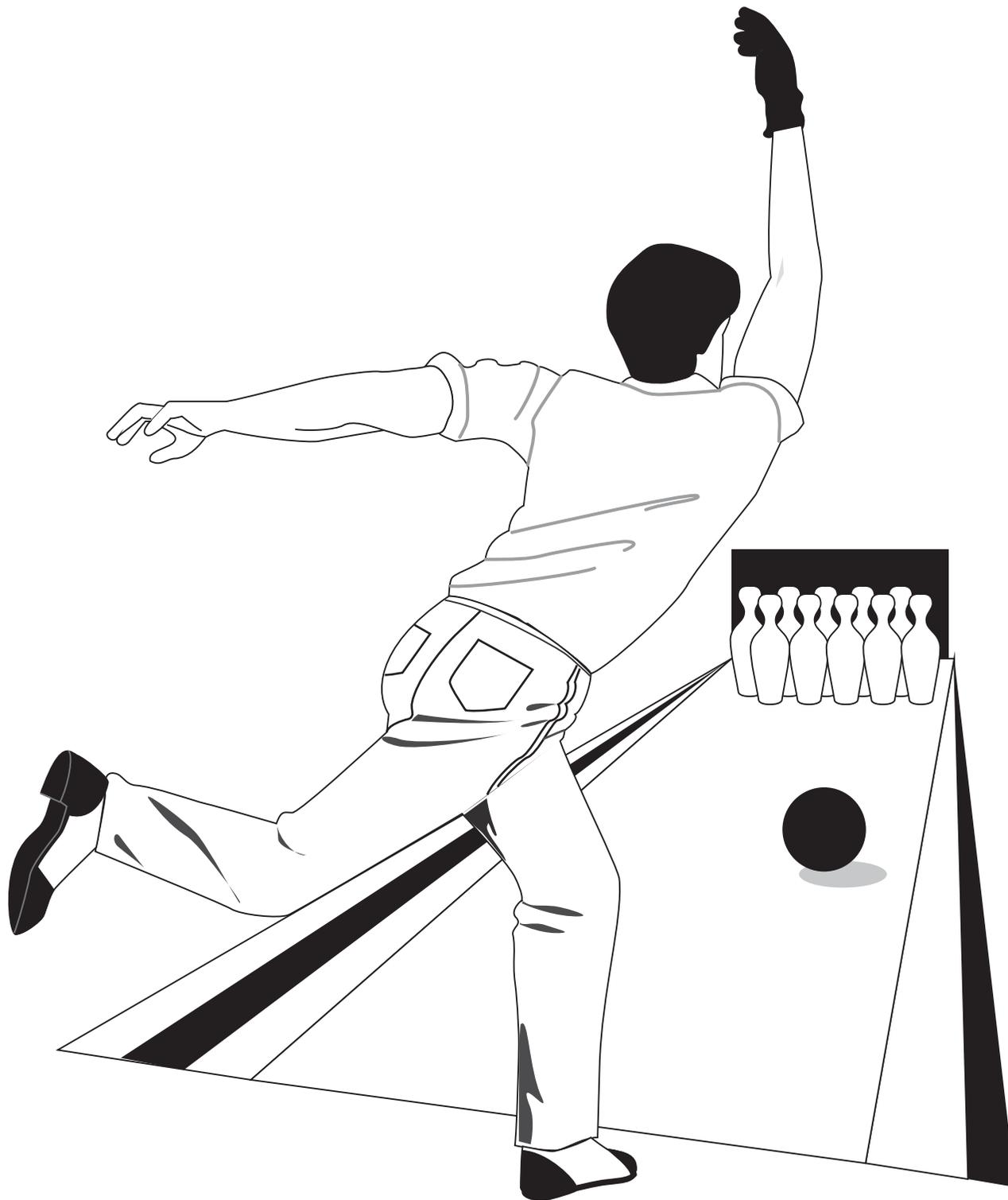
Beautiful Freaks C/o

Alessandro Pollastrini

Via Firenzuola 32 | Roma | 00148 | Italia

www.beautifulfreaks.org

www.myspace.com/beautifulfreaksmagazine



DARKSTAR

POP / ROCK / JAZZ / NEW WAVE / WORLD MUSIC

VASTISSIMO CATALOGO CD E VINILE
RARITÀ E FUORI CATALOGO
COMPRAVENDITA CD E LP USATI.

DARKSTAR00@DARKSTARMUSIC.191.it
Viale Delle Accademie, 53
Zona EUR - MONTAGNOLA (fiera di Roma)
Tel. 06.5407836

“10% di sconto
per i lettori di
Beautiful Freaks”



mei

meeting degli indipendenti

SUONO ITALIA LIVE ITALIA

27·28·29
novembre 2009

FAENZA

Primo Festival della Produzione Musicale e Culturale Indipendente Italiana
**Indies, concerti, festival, autoproduzioni, convegni,
strumenti musicali, cinema, videoclip, editoria, poesia, fumetti,
radio, tv, new media, web e tanti ospiti!**

Venerdì 27 Novembre al Teatro Masini

Serata di Anteprima MEI con i vincitori del PIMI -Dente, Beatrice Antolini, Calibro 35, Zu, Dorian Gray, Mariposa e tanti ospiti

Sabato 28 e Domenica 29 novembre - Fiera di Faenza

Aperta tutto il giorno con padiglioni espositivi, live, convegni e vetrine dedicate ai vari generi musicali: dal reggae all'hip hop del Piotta, dal prog alla musica elettronica con Tying Tiffany, dal metal fino al rock'n roll degli Hormonauts alla world music. Torna il PIVI 2009, la Casa di Booklet, il Premio Rivelazione Indie Rock-Pop e tanti altri appuntamenti.

Sabato 28 novembre - Notte Light

Un Palco per l'Abruzzo con Alessandro Benvenuti & Gli Indipendenti per l'Abruzzo

Sabato 28 Novembre al Teatro Masini

progetto "Canti Randagi": Omaggio a F. De André con altri artisti italiani

Novità 2009 - Palazzo delle esposizioni

MEI - Terra di Musiche, vetrina di musica folk con espositori, strumenti musicali, live e convegni
MEI d'Autore con le migliori proposte di musica d'autore

Saranno assegnati:



Premio Italiano Musica Indipendente

Premio Italiano Videoclip Indipendente



INFO: tel. 0546 24647 - 0546 546012 fax: 0546 24647 mail@materialmusical.it info@audiocoop.it www.meiweb.it www.myspace.com/mei_fly



Per prenotazioni e pacchetti festivali scrivere facendo la dicitura 27-28-29 Faenza, tel. 0546 24647 info@audiocoop.it www.meiweb.it
Per informazioni telefoniche: 147 Faenza tel. 0546 20201 www.primomusic.it MEI Nolo Terme tel. 0546 71944 www.meiweb.it



The Hacienda

Avere vent'anni in Italia oggi non ti rende la vita facile. Ma se imbracci una chitarra, ci canti su la tua giornata e ascolti il meglio della musica inglese dagli anni '60 ad oggi, potresti anche non farci caso e ritrovarti su un palchetto un giorno e su un palco gigante coi tuoi idoli quello dopo. Perché il "basta provarci" alle volte funziona con una semplicità quasi banale. E non solo a vent'anni. Loro sono i The Futureheads italiani ma se fossero nati prima i The Futureheads sarebbero stati i The Hacienda inglesi e così, forse, per Jam e Buzzcocks. Se il tempo è il bastardo che segna le sorti, la musica riavvolge i fili, ferma l'orologio e ti dà un'altra possibilità. E per la durata di un disco, le differenze non conteranno più. Oltre le dietrologie, i pregiudizi facili e le recensioni, ancora una volta lasciamo che sia la musica l'unica e l'ultima a parlare e a farci restare young & invincible.

Qualche chiacchiera con i toscani The Hacienda all'apertura del concerto di Milano in cui i Deep Purple sostituirono gli Oasis...

Aprite un festival dove non ci sono più gli Oasis e al loro posto suoneranno i Deep Purple...

Siamo felicissimi. E' un'ottima occasione condividere il palco con band incredibili che hanno realizzato ottimi show. E anche senza Oasis ci sono Kasabian e Kooks!

Come vi siete incontrati e cosa vi ha spinto a formare una band?

Ci siamo incontrati perché frequentavamo tutti la Mula, un locale di Firenze. Ci piaceva la musica e abbiamo deciso di mettere su una band. Semplice, semplice.

Cosa avevate in comune, gusti musicali, passioni o...?

Gusti musicali in comune? Sì sì ma soprattutto le cose da bere. Scherzi a parte, eravamo grandi appassionati di musica, cose molto diverse che tuttora influenzano la band. Su tutte, il brit pop ha segnato un'impronta decisiva alla nostra formazione, band come gli Stone Roses i Blur sono pilastri. Anche il nostro nome, The Hacienda, è un chiaro riferimento al famoso club anni '80 di Manchester. L'abbiamo scelto però

anche perché non suonava particolarmente diretto al brit pop o alle band inglesi, per chi non sa cosa fosse il club potrebbe anche suonare spagnolo e basta. Volevamo proprio questo dualismo...

Quindi in origine c'erano i vostri idoli, l'idea di suonare e l'Inghilterra come traino dominante...

Esatto. All'inizio era soprattutto questo, ma crescendo è naturale che inizi ad ascoltare altra musica che non c'entra né ha niente a che fare con quella da cui sei partito. Succede anche per tutto il resto no?

Il vostro ep Conversation less è stato di grande impatto, 6 pezzi veloci e di ottima fattura...che riscontri ha avuto?

Erano canzoni scritte nell'anno precedente, sono pezzi diretti e molto semplici, scritti da me e William. Le nostre storie nascono dal quotidiano e dalle cose comuni, fotografano quello che ci succede, impressioni, incontri, momenti. Pur essendo italiani non rispecchiamo molto la nostra regione, la Toscana, a Firenze poi manca una vera scena musicale (che invece c'era negli anni 80).

La critica è sempre la stessa, non ne potrete più, immagino. Siete giovani, suonate smaccatamente inglesi e seppur con una pronuncia perfetta (e devo farvi complimenti). Non vi sembra un po' forzato, la "copia di" essendo italiani?

Un gruppo deve fare essere nel modo in cui gli viene spontaneo, è chiaro che qualsiasi cosa che ascolti può influenzarti. Troppo facile però darti addosso. Pensiamo per esempio al perché tutti i nuovi gruppi inglesi che sono abbastanza simili o a quello che succedeva negli anni '90 con i gruppi brit pop tutti come gli Oasis. Semplicemente perché non sperimentano o non sono innovativi vengono attaccati e il discorso sulla loro identità viene incentrato come una colpa.

Se ne fai una questione di DNA, ti rispondo pure che ho una zia a Manchester. Anche se al telefono mi parla ancora dialetto e di manciniano non ha niente. In Italia c'è sempre questa critica ma nel resto d'Europa non se ne fanno un problema perché la musica è parte integrante della cultura.

A proposito di Manchester, siete finiti sulla loro radio XFM come una delle 3 band della settimana e siete stati intervistati da Andy Rourke degli Smiths, diventando quasi più noti in Inghilterra che in Italia...

XFM aveva un MySpace interno, ci siamo iscritti e ci ha contattati Clint Boon cantante degli Inspiral Carpets perché gli piaceva la nostra musica. Secondo lui eravamo "nel calderone" ma in quanto band con delle idee interessanti. Siamo stati in tour là a maggio e musicalmente c'è piaciuto molto, non si vive una situazione di tensione sempre alla ricerca del gruppo peggiore dell'altro invece di quello più "ganzo". Ci siamo sentiti a casa, soprattutto nell'Inghilterra del nord dove sono più genuini. Lì è come suonare a Foggia o a Riva del Garda.

C'è qualcuno con cui vi piacerebbe collaborare?

Abbiamo influenze abbastanza diverse, per alcuni potrebbe essere un artista americano per altri inglese. Ci piace Josh Rouse, un cantautore americano di cui sentiamo parecchio l'influenza anche se non emerge direttamente nelle nostre canzoni...potrebbe essere interessante lavorare in studio con lui.

Che direzione sta prendendo la vostra musica?

Non ci stiamo ponendo punti di riferimento. Lavoriamo arrangiando i pezzi in maniera diretta e spontanea. E' normale essere influenzati da quello che ascolti, chiaro...al momento ascolto vecchi dischi ma il disco dei Tom Violence di Arezzo è per me stato il migliore del 2009. Come disco straniero ho decretato quello dei Fleet Foxes.... Ah, poi ho comprato ieri Be Here Now di certi Oasis (ride.)

Una cosa bella e una negativa successa finora ...

E' stato splendido fare 50 date da marzo a oggi, inclusa l'Inghilterra. Di negativo, niente. Se non facessi il musicista, in fondo potrei sempre fare il dj. Per ora siamo bene qui, si resta in Italia. Forse andremo fuori a registrare il disco. Magari a Manchester o a Madrid, chi lo sa.

Per saperne di più: www.myspace.com/thehaciendaband

(Alessia De Luca)



Jonna And The Loud Shooters

Dal 1994 a Roma capita spesso di imbattersi in sudatissimi concerti di Jailbreak/Hot Custom Man/Jonna and The Loud Shooters. Sono sempre, più o meno, le stesse persone che danno vita ad un riuscito, divertente ed energico hard-rock in stile Ac/Dc che negli anni si è fatto sempre più personale, solido e riconoscibile. La formazione attuale vede Maurizio Mancini al basso, Andrea Carletti alla voce e alla chitarra, Fabio Pollastri alla batteria e Jonna all'altra chitarra. E' proprio con quest'ultimo, personaggio da ammirare e preservare per i tanti sbarbatelli che in questi giorni imbracciano per la prima volta una chitarra, che parliamo di questo primo disco ufficiale dopo tanti anni di carriera e di quello che ruota attorno al mondo dei Loud Shooters, della scena romana e non solo.

Inizierei subito con l'ultima fatica: "Show The Real Face", a firma Jonna And The Loud Shooters, racchiude quindici anni di Jailbreak e altre avventure. Soddisfatto del risultato?

Per quanto è stato travagliato il "parto" di questo disco, direi di sì. Certamente, avendo tempo e denaro, apporterei diversi ritocchi, ma va bene così. In fondo è un traguardo importante, un punto fondamentale dopo i miei primi 16 anni di carriera.

Per la realizzazione del cd, a quanto ne so, stufo di aspettare il realizzarsi di tante promesse di diverse etichette, ti sei rimboccato le maniche e hai prodotto il disco. Pensi di voler ripetere l'esperienza o a volte ci pensi su e magari ti chiedi chi te l'ha fatto fare?

Se riuscirò a recuperare le spese che ho affrontato e non dovesse arrivare un contratto discografico decente, ripeterò volentieri questa esperienza. Attualmente stiamo scrivendo nuovi pezzi e la voglia di fare c'è. Sicuramente non aspetteremo altri 6 anni per pubblicare il prossimo lavoro.

I Jailbreak/Loud Shooters hanno subito numerosi cambi di formazione nel corso degli anni. La formazione che rimpiangi o che avresti voluto realizzare, oltre all'attuale che mi sembra davvero solida ed equilibrata, qual è?

Senza ombra di dubbio la formazione attuale è la migliore in assoluto, anche se all'epoca in cui ci chiamavamo Hot Custom Man e avevamo una voce maschile e una femminile che si alternavano proprio come sul cd, era più facile riproporre dal vivo certe atmosfere melodiche.

Oramai si può dire che sei una figura "storica" dell'hard-rock romano e non solo. Come ti sembra sia cambiata la scena dalla metà degli anni novanta ad oggi?

Ah! Ah! Figura "storica" nel senso che sto invecchiando! Ci hai preso in pieno. Negli anni novanta non c'era internet e non c'erano i telefonini. Quindi niente spam via email, forum, sms et similia. Bisognava sbattersi parecchio per portare gente ai propri concerti. Io approfittavo sempre di concerti grossi al Palaeur o al Palaghiaccio per inquinare l'intera platea dagli spalti con migliaia di volantini oppure tappezzavo di poster pareti intere nelle zone dove c'erano i principali negozi di dischi che oggi, purtroppo, hanno chiuso i battenti. Quello era l'unico modo quando non ti conosceva nessuno. Oggi è possibile anche ascoltare i brani in streaming e il fattore sorpresa si è ridimensionato moltissimo. Se la registrazione è fatta bene e l'artwork che la contorna è curato, si ha una marcia in più non indifferente che spesso può essere un'arma a doppio taglio e rischia di offuscare delle realtà interessanti che passano più tempo a suonare anziché "spammare".

Un'altra nota dolente, di cui faccio parte anch'io unendo l'utile al dilettevole, è stata l'invasione delle cover/tribute bands che ha penalizzato i gruppi che fanno musica originale. In passato mi capitava spesso di suonare con i Jailbreak da soli, o al max insieme a un'altra band e in locali rinomati come Alpheus, Radio Londra Caffè, Metropolis ecc. Oggi per realizzare una serata del genere bisogna suonare almeno insieme ad altre 3-4 bands oppure aprire per qualche gruppo famoso, insomma creare un evento. Quindi non sai mai se suoni davanti ai tuoi fans e la gente che magari ti ha visto per caso, si dimentica subito di te perché distratta dalle altre bands. Insomma, non è come al Gods Of Metal dove di gruppi ce ne sono anche 10, che però non hanno nulla da dimostrare se non consolidare il livello che hanno raggiunto. Tra l'altro ci sono molti più locali oggi rispetto agli anni '90, ma paradossalmente è più difficile trovare una serata decente se non si ha un seguito da Tribute Band.

Spesso, anche quando ci capitava di dividere le serate, ho avuto la sensazione che da parte di tante band ci fosse una sorta di resistenza a cercare di creare una sorta di circuito in cui ci si potesse aiutare. Tu che ne pensi? Hai mai avuto sensazioni simili?

Per quanto possa sembrare strano, c'è più collaborazione oggi ma la fascia coinvolta è circoscritta tra i generi. Nel senso che le tribute bands si aiutano tra loro, le band di musica originale idem ecc. C'è invece snobismo tra un genere e un altro, chi fa metal spesso denigra chi fa un genere diverso e viceversa. I casi comunque sono disparati.

Tantissime sono le tue band e le tue collaborazioni... ti va di dirci quali sono stati le migliori e quali sono stati i momenti in cui davvero ti sei sentito felice di aver imbracciato la sei corde?

Parlando di musica originale le soddisfazioni più grandi le ho avute dai "The GuestZ". Un'alchimia perfetta tra songwriting, collaborazione tra musicisti e obbiettivi raggiunti. Spero che continueremo la nostra avventura e di arrivare con i Loud Shooters allo stesso livello. Riguardo le tribute bands mi mancano molto i Pure Cult (The Cult) e i Bad Boys Boogie (AC/DC). Soprattutto con i primi facevamo degli show incredibili. I momenti più belli sono stati indubbiamente il concerto con i The GuestZ di supporto ai Quireboys, l'aver suonato "Let There Be Rock" degli AC/DC insieme ad ADAM BOMB e aver aperto con gli Hot Custom Man il concerto degli L.A.GUNS.

Hai mai pensato di metter su una tua etichetta? A questo proposito ci sono alcune band che ti andrebbe di segnalare ai lettori di BF?

Ci ho pensato eccome, ma non credo che aprirò mai un'etichetta. Vorrei concentrarmi solo sulla mia musica, sulla sala prove che ho aperto a luglio e nell'organizzare altri concerti per band straniere o eventi come le jam session che mi hanno dato soddisfazioni immense l'anno scorso. Sono tante le band che potrei segnalare, ma lascio alla curiosità dei lettori l'andarsela a scovare. L'Italia pullula di bands veramente valide, girate i MySpace e leggete le recensioni sulle web-zines. Oggi è più facile scovare musica nuova senza spendere capitali nei negozi di dischi come si faceva una volta.

Torniamo infine ad oggi. Come sta andando la promozione del cd. E soprattutto per quando è previsto il successore di Show The Real Face?

A dire il vero non è ancora cominciata una vera e propria promozione, però i primissimi riscontri avuti con i primi concerti dopo la pubblicazione prima dell'estate, sono stati ottimi. Per quanto riguarda il prossimo lavoro... Chi lo sa? Magari per il 2015 ce la facciamo! Ah! Ah! Ah!

(a.p.)



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS

HITS OF THE FREAKS VOL. VI

SIKTIKIS - GOLFCLVB - DISFUNZIONE - ORANGE LEM
ADRIANO MODICA - ESTERINA - ANDREA LIUZZA - FANATIK
PILLOWS - CAPPUTTINI'I LIGNU - K'BENHAVN STORE
LEBOWSKI



Arpia

Avevamo già speso buoni apprezzamenti sul precedente "Terramare" e l'impressione di qualità si conferma anche con questo "Racconto d'Inverno", ambizioso e riuscito progetto in cui musica e parola si fondono creando un continuo rimando tra il libro a firma Leonardo Sonetti e il lavoro di quest'ultimo con gli altri membri degli Arpia. Un disco prettamente acustico, un lungo brano musicale che si articola in più movimenti accordando i luoghi e le vicende del romanzo alle emozioni trasmesse dalle note. Di questo e altro si è parlato con l'autore.

Da sempre la contaminazione tra stili e arti vi ha contraddistinto, non ultimo questo lavoro che si divide tra il romanzo e la musica. Com'è nata l'idea e come si è sviluppato "Racconto d'inverno"?

Racconto d'inverno è nato da un fallimento. Avrei voluto comporre un adattamento musicale ad un altro romanzo, a dire la verità, quello era il mio scopo. Si tratta di un testo particolare: Racconto d'autunno di Tommaso Landolfi, uno degli autori più interessanti del novecento italiano. Dopo tre mesi di tentativi infruttuosi ho capito che avrei dovuto scrivere un nuovo romanzo, che avrei dovuto riscrivere dall'incipit landolfiano. Da lì l'idea di fare un libro e un cd. Ma non è venuta prima né l'una né l'altra cosa: andavo avanti pendolarmente dall'uno all'altro. Un'esperienza irripetibile, credo.

La cosa bella della vostra carriera è che non vi si è mai riusciti ad incasellare. Vi divertite ancora tanto a far "impazzire" i poveri critici?

Come puoi immaginare non si tratta di far impazzire nessuno. È una vera necessità quella di tentare nuove strade. Ma forse esprimersi in questi termini non è ancora abbastanza preciso. Le nuove forme, infatti, le nuove idee, i nuovi lavori, prendono vita da soli, vengono su già spontaneamente in una certa maniera. Ad esempio Racconto d'inverno è nato acustico non solo perché lo "volevamo" acustico. È stata una sua esigenza, a cui ovviamente non ci siamo opposti. Anche se non è stato facile e abbiamo dovuto mettere in discussione le poche certezze raggiunte in tanti anni.

WWW.POGOPOP.IT

ROCK'N'ROLLRADIO PUNKROCK | ASTROSURF
 RADIOCITTAPERTA 88.9 DOMENICA
 10:00 > 21.00

Questo anno, se non erro, festeggiate i venticinque anni di carriera. Gettando uno sguardo alle spalle come ti sembra sia mutata la scena italiana? Pensi si stia meglio o si stia peggio oggi?

Potrei dire che oggi sia molto peggio di ieri. Basterebbe ricordare che alla fine degli anni settanta il patrimonio della musica rock e progressive era enorme. Si veniva da un decennio di ricerca e esperimenti ma, soprattutto, di grandissimi risultati artistici. Ma il problema oggi è di cultura musicale, di sensibilità diffusa, anzi, di cultura tout court. Eppure questo non è sufficiente. Perché nonostante tutto forse oggi si stanno preparando cose nuove, innovative, sincere. L'essere umano è molto più vasto e indecifrabile di quanto vogliamo credere. E il nostro desiderio di comprenderlo e risolverlo con uno schema storico o una formula ideologica, l'indice preciso di quanto sia allo stesso tempo sconsideratamente limitato.

C'è mai stato un momento in cui avete pensato di dire basta?

No. Sinceramente no. Ci sono stati alti e bassi, momenti in cui si è creduto di più e altre di meno. Ma non è mai successo che si sia pensato di smettere. Allo stesso modo in cui ogni nuovo disco o progetto risulta diverso dal precedente per necessità, così non si può smettere perché la musica e la creatività sono pratiche di sopravvivenza. Dobbiamo mangiare, respirare e fare musica se vogliamo vivere.

Qual è stato ad oggi invece il momento più bello, il momento in cui vi siete sentite ampiamente ripagati dei mille sacrifici che comporta il fare musica, soprattutto in Italia?

È sempre l'ultimo, l'ultimo disco, l'ultima realizzazione. Lì ci si sente sgravati da un onere e si guarda con riconoscenza il nuovo nato. Ma se vuoi posso aggiungere che subito dopo si entra un po' in crisi, perché dopo ogni disco fatto bisogna ricominciare da capo e si comincia a temere che forse non si riuscirà più a far nulla di buono.

Per concludere, quali sono i progetti in cantiere per arrivare al traguardo dei trenta?

Per arrivare ai trenta ci vogliono progetti, hai detto bene. E di progetti ne abbiamo tanti. Forse troppi e con caratteristiche anche molto diverse. Ma alla fine sono sicuro che seguiremo il nostro istinto. Anche se ciò che nasce può contraddire in parte il progetto che si è costruito un attimo prima. Ora stiamo proprio lavorando a più idee, attenti a quello che succede attorno e dentro di noi. Prima o poi la strada più vera, più sentita, sarà quella che si farà da sola. Speriamo solo che ci porti avanti, che ci faccia fare un altro bel po' di percorso.

Per saperne di più: www.arpia.info

(a.p.)

E se il Teatro diventa inCivile

Il Teatro Null, Officina culturale della Regione Lazio, organizza al TEATRO DEI CALANCHI, che quest'anno festeggia i suoi primi dieci anni, a partire dal 21 novembre prossimo fino al 19 dicembre a Lubriano (Viterbo) la rassegna dal titolo emblematico di Teatro inCivile! una definizione provocatoria per cinque appuntamenti che vedono sul palco del teatro viterbese Compagnie giovani e ribelli che parlano di un'Italia che si cerca di rimuovere o dimenticare, un'Italia difficile e problematica.

Cinque spettacoli forti e coraggiosi pensati per approfondire argomenti spesso taciuti o mascherati: testi che lavorano sulla memoria, quella che gli artisti ricostruiscono dal nostro passato, prossimo o remoto, rielaborato e filtrato anche con momenti d'ironia e sarcasmo, per vedere le assurdità di questo nostro belpaese e segnalarne le sue contraddizioni.

Ufficio Stampa: Studio alfa
 tel. e fax 06. 8183579, e-mail: ufficiostampa@alfaprom.com



Everett True

Everett True è nato in Gran Bretagna nel 1961 e scrive di musica dal 1982. Nel tempo ha lavorato per pubblicazioni come NME, MELODY MAKER, VOX, VILLAGE VOICE e PLAN B. Nei primi anni '90 si spostò a Seattle, ed il suo operato rese noto al mondo intero il "sound grunge". Strinse amicizia con le figure chiave di quella scena e ad oggi viene spesso ricordato per avere spinto Kurt Cobain in sedia a rotelle sul palco del Reading Festival nel 1992. Adesso vive in Australia e qualche mese fa le nostre strade si sono incrociate. L'intervista che segue è il primo di una serie di approfondimenti sullo stato della musica nell'era web 2.0 che verranno pubblicati su www.raisingrealrecords.com

Preferisci che ci si riferisca a te come Jerry Thackray o Everett True?

Vanno bene entrambi, ma suppongo che in un contesto pubblico la maggior parte della gente mi conosca a causa di ciò che scrivo, quindi Everett ha più senso. A volte mi sembra un po' sfrontato se la gente usa il mio nome vero... come se non ne avessero il diritto.

Lo pseudonimo ti ha consentito di esprimerti pienamente, o sarebbe stato lo stesso senza?

Ho usato diversi altri pseudonimi (il più celebre dei quali era THE LEGEND! negli anni '80, su NME etc) ma sì, è il caso di tenere a mente che scrivere - come ogni arte praticata nella pubblica arena - è in parte una performance, quindi è giusto avere un personaggio nel quale potersi calare a piacimento. Un tempo ognuno dei miei personaggi era ben distinto dall'altro: adesso è tutto piuttosto sfumato e non penso faccia più differenza.

Sai chi è Richard Bachman?

Jonathan Livingstone Il Gabbiano... no, quello era Richard Bach. L'ho cercato su Google e adesso so chi è.

Qual è stato il tuo primo disco in assoluto, e cosa ne hai pensato dopo averlo ascoltato fino in fondo?

Se intendi qual'è stato il primo disco che ho mai comprato, era il 12 pollici dei SEX PISTOLS (con Ronnie Biggs), THE BIGGEST BLOW. Mi sono avvicinato alla musica pop/punk piuttosto tardi, avevo 17 anni, e fu una scelta piuttosto forzata tra l'apprezzarla oppure perdere i miei amici. Non ero molto bravo a farmi amici, quindi scelsi la prima opzione. Quindi ero vecchio abbastanza da sapere che il primo disco che avrei comprato sarebbe stato qualcosa che mi avrebbero chiesto negli anni a venire, e scelsi in base a questo. Vorrei non averlo fatto. E' un disco stupido, il gruppo non mi piace neppure particolarmente, e il primo disco che in effetti avrei voluto comprare era decisamente più figo (DENIS di BLONDIE).

Quando hai cominciato a scrivere musica, e quando hai cominciato a scrivere di musica?

Ho avuto un'educazione classica, quindi parlando terra-terra scrivevo musica (come parte dei compiti a casa per la scuola) da quando avevo 13 anni. Questo è un po' troppo letterale. Ho formato un "gruppo" coi miei amici quando avevo 16 o 17 anni - prima che avessi persino comprato un disco, come si può notare. I miei amici ascoltavano roba esoterica come THE RESIDENTS, RAMONES e THE FALL. Quindi la musica era tutta incentrata su pifferi (quelli in cui si soffia dentro), chitarre con bacchette per batteria in mezzo alle corde, registrazioni davvero scadenti e pianoforte. Chiamarono la band BLOWJOB. Ero così ingenuo che gli credetti davvero quando mi dissero che il nome era dovuto al fatto che soffiavamo dentro ai pifferi. Scrisi il nome del gruppo dappertutto sui miei libri di scuola e non capii il motivo per il quale fui schiaffato in punizione dai miei insegnanti.

Ho cominciato a scrivere di musica intorno al 1982, quando Alan McGee mi chiese di contribuire ad una colonna tutta incentrata sulla musica che odiavo (si chiamava THE SOUND OF MUSIC, dal mio film preferito) sul primo numero della sua fanzine, COMMUNICATION BLUR. Non riuscivo neanche a mettere insieme una frase, quindi usavo tonnellate di punti esclamativi per controbilanciare le altre carenze. Finimmo col litigare un po' di anni dopo, e quindi continuai pubblicando la mia personale fanzine, THE LEGEND!

Hai qualche scrittore preferito? non solo nella critica musicale, intendo.

I soliti: Graham Greene, John Buchan, Michael Moorcock (quando ero adolescente), Paul Morley (idem), John Berger, Elmore Leonard, CS Lewis (quando ero pre-adolescente), George Orwell, Charlie Brooker, Harlan Ellison (quando ero adolescente), Phillip Pullman, Alan Moore, Eddie Campbell, JD Salinger... cacchio, adesso voglio continuare l'elenco per non lasciarne fuori nessuno: non ci sono donne nella lista, e questo non va bene. Roberta Gregory, Jane Suck, Sally Margaret Joy, Jessica Hopper. Sono molto più influenzato dalla creatività femminile rispetto a quella maschile.

Stai considerando lo stato della musica nel 2009 da una prospettiva piuttosto particolare, e la tua recente attività online sta approfondendo la questione proprio in questi giorni (con la tua serie di articoli su DROWNED IN SOUND e nei tuoi blog): quali sono i tuoi pensieri su tutto questo casino?

Questa è una domanda che coinvolge molti aspetti. Ti dirò questo. C'è un fondamentale errore di calcolo circa il web 2.0: i commentatori pensano che incrementi la scelta. Sbagliano. La scelta viene ridotta. Adoro il fatto che abbia reso l'arte e la musica e tante altre cose accessibili a tutti, SOLO SE SEI PREPARATO A FRUGARE IN GIRO e sai come farlo. Odio il fatto che ha reso arte e musica e tutto il resto accessibili a chiunque.

Si dice in giro che adesso chiunque è un critico. Ma non è sempre stato così? Non si dice invece (ma si dovrebbe) che ognuno è un musicista. Ma non è sempre stato così? O c'è un diverso livello di perizia richiesto per diverse forme d'arte?

Come descriveresti l'esperienza di PLAN B? Ti ha insegnato qualche lezione?

Uhm, non c'è nulla da descrivere - non proprio. PLAN B era un magazine auto-finanziato che è sopravvissuto per diversi anni, inseguiva la propria linea editoriale e non faceva particolarmente attenzione a problemi di marketing e pubblicità. Non sono così tutte le riviste? La lezione che mi ha insegnato è stata, sì, certamente: è davvero possibile produrre un magazine come quello e persino pagare i membri chiave dello staff con abbastanza soldi per tenerli a stomaco pieno se è questo quello che si vuole fare. Non ho mai capito quello che sembra essere l'approccio comunemente accettato alla pubblicazione di musica e riviste: è molto più semplice (e divertente) produrre buona musica e buona scrittura rispetto a quella cattiva, quindi perchè non lo fa più gente? Tutto quello che devi sapere è cosa lasciar perdere.

THE TRUE STORY (la biografia dei NIRVANA scritta da Everett) termina con toni piuttosto tetri... ma la realtà dimostra che le tue ultime righe non erano proprio la verità circa la tua relazione con la musica... che cosa succede?

Quel libro fu scritto quasi dieci anni fa. Oh aspetta, no, non è vero. La fine di quel libro si basava su un altro libro scritto quasi dieci anni fa. Avrei potuto rendere la fine più allegra ed ottimistica, ma in ultima analisi ho scelto di concludere la storia all'ovvio punto di chiusura (più o meno) e... (fa' spallucce)... non mi sembrava meritasse una fine più allegra. Tristemente, non sono stato in grado di fare quello che Charlie "adoro Bruce Springsteen, io" Cross ha fatto nel suo tomo mitologico, il pronto-per-hollywood HEAVIER THAN HEAVEN, cioè trasportare me stesso nella testa di un uomo che stava per uccidersi. Quindi ho dovuto arrangiarmi con quello di cui disponevo ed ho puntato ad una approssimazione della verità.

A tuo parere, quale sarebbe il compito di un critico musicale appassionato? C'è qualcosa che un critico non dovrebbe fare mai?

Nell'ordine: dire la verità; stringere amicizia con altri critici ;dimenticarsi che sta scrivendo dell'industria dell'intrattenimento; discutere della musica; scrivere per qualche pubblicazione che disprezzano; essere non meno che emozionalmente coinvolto dalla musica che sta esaminando; cominciare a credere alla propria parola stampata; cominciare a pensare che le sue opinioni siano più significative di quelle di qualcun altro; leggere i comunicati stampa; scrivere liste!!!

Quale sarebbe invece il compito del musicista appassionato?

Mai dimenticarsi che se sei sul palco stai suonando per un pubblico. E' l'interazione tra l'audience ed il performer che definisce la musica molto più degli intenti che stanno dietro alla musica.

Come hai cominciato THE LEGEND!? Sembra che sia piuttosto occupato di questi giorni, quali sono i tuoi piani per il futuro?

Non ho mai avuto piani per il futuro. Mi piacerebbe averli fatti. Non ho neppure cominciato io. Fu uno scherzo, uno scherzo crudele giocatomi da alcuni amici ben intenzionati ma crudeli. Senza THE LEGEND! avrei... sai, non ho davvero idea di come la mia vita sarebbe stata senza. Non ho una formazione, non ho particolari abilità (sono stato un merdosissimo pulitore e tecnico di stampa per diversi anni negli '80). Uomo sopravvissuto. Non ho mai avuto una rete di salvataggio.

Hai mai letto qualche recensione sulla tua musica, e quali sono state le tue reazioni? qualcosa ti ha mai fatto incazzare?

Si, ovviamente ho letto recensioni sulla mia musica, le rare volte che sono state scritte: la maggior parte delle volte riportano che sono Everett True e che ero solito passare il tempo con un paio di persone famose e che sono vecchio e un po' strambo e un po' grasso e dico cose a caso, e quando hanno scritto tutta quella roba è finito lo spazio per scrivere qualcos'altro. Sono mai stato incazzato per qualcosa che è stato scritto sulla mia musica? Uhm, in realtà non penso in quella maniera...

Quali sono i tuoi pensieri su scene musicali, chi ne fa parte, sessismo e pregiudizio? so che nel tempo hai sempre espresso intenso supporto alle donne che fanno musica...

Omofobia, sessismo e razzismo mi annoiano... a meno che il contesto possa essere divertente. Lo è molto, molto di rado - e se lo è, di solito c'è un'idea dietro, ed è fatto con intelligenza (e tuttora credo in maniera irremovibile e piuttosto ingenua che la gente davvero intelligente non possa essere nulla di simile ad un omofobo-sessista-razzista, anche se tutte le prove dimostrano il contrario). Adoro le scene musicali e chi ne fa parte: questo è tutto ciò che rappresenta il rock'n'roll e sarebbe stupido negarlo. Ho fatto parte e sono stato un affiliato di diverse tribù ai miei tempi. Supporto le donne nella musica perchè sembra che il 98% dei miei contemporanei supportino piuttosto deliberatamente l'altro sesso: ed una posizione in opposizione è spesso più divertente. Inoltre (per fare una grossolana generalizzazione), preferisco il modo in cui le donne cantano e suonano.

(Massimo Usai)

Per saperne di più: www.everetttrue.blogspot.com

A Place In The Sun

Leaving Home (Bagana Records)

Fanno dell'ottimo "Poppy fast" dall'esplicito rimando californiano, in Giappone li producono e li ascoltano già da un paio d'anni ed ora i milanesi A Place In The Sun provano a diventare profeti in patria grazie all'interesse della Bagana Records. Il loro è un lavoro tiratissimo, pieno di potenziali singoli che soprattutto in questi caldi giorni di fine agosto starebbero bene come sottofondo per un bel party al calar della sera in riva al mare. Non inventano assolutamente nulla di nuovo ma chisseneffrega. Ringraziamo i Foo Fighters e i Face To Face che li hanno fatti crescere bene e godiamoci questo disco per quello che è: un puro, divertente e godibile concentrato di energia rockettara!!!

(a.p.)

Per contatti: www.aplaceinthesunrock.com



Aa.Vv.

Arnica Compilation 2

La KDV Records sforna l'ARNICA COMP2, la compilation con le migliori bands che hanno suonato all'ARNICA (noto pub milanese) e vi potete immaginare che bello scorrere di musica. A cominciare dai KALASHNIKOV che fondono bene la voce della 'frontwoman' alle chitarre belle pese e ritmiche travolgenti senza rischiare mai di essere sdolcinati...anzi sono un gran gruppo di rivolta!!! I 200BULLETS sono uno stimato gruppo SkaPunk che vanta pure una collaborazione con il leggendario Alberto Camerini e tanti concerti sparsi per il paese. I lombardi ALI DI VETRO propongono un Rock Grunge talmente bello e maturo da essere considerato oggettivamente il miglior gruppo della compilation: non sarà un caso che sono con la EMI e la Urlo Music, no? I loro arrangiamenti sono magici e vi consiglio di prendere il loro album che è incandescente. Gli STORM OF DAMNATION sono il gruppo più affascinante grazie allo stile esclusivo che trasuda dalla loro musica. Chiudono la sorprendente raccolta le TITTY TWISTER e gli ALCOOLICA: le prime fanno tornare in mente le Bikini Kill, mentre gli ALCOOLICA sono il gruppo più divertente che abbia mai sentito con la loro In Vino Veritas. Mitica raccolta!! (PHYXIUS - phyxiuscrow@libero.it)



Aa.Vv.

Raw & Wild Compilation Vol.18

La webzine RAW & WILD sforna la sua sedicesima compilation grazie al Baron Frankheimer: tanto rock e metal fusi in un unico cd dai molteplici gusti... ora vi racconto quali sono stati i gruppi che hanno catturato la mia attenzione!! I romagnoli SEVERAL UNION stupiscono con la loro Resurrection ispirandosi ai mitici Alter Bridge. Gli STORM OF DAMNATION trasportano in un mondo surreale con la loro I Will Die Again. I leccesi RAYON rispolverano quel sound Glam Street Metal targato Guns'n'Roses. I NEVERISE sono in bilico tra gli In Flames e i primi Cradle Of Filth. Gli SPINAL SHIVER miscelano il loro Death Metal alla voce intrigante della cantante ispirata ai Within Temptation. I veneziani NOWHERE coniano un nuovo termine per il loro genere: tribal hardgroove, e posso dirvi che i gusti sono gusti, ma bisogna ammettere l'originalità. Chiudono la raccolta i GALLERY OF LOVE, che ci regalano una perla psichedelica con la cover Vegetable Man dell'indimenticabile Syd Barrett (Pink Floyd), facendo alzare maggiormente il livello della compilation. E brava RAW & WILD!

(PHYXIUS - phyxiuscrow@libero.it)

Per contatti: www.rawandwild.com



Abulico

Behind (Seahorse Recordings-Audioglobe)

Piano piano arriva. Inizia dentro un sogno delle Cocorosie (Not time to think the past), diventa una rincorsa rock quasi Foo Fighters. Prova a disorientare, su tutto quello che verrà dopo. Parte così Behind, album dell'ecclettica band di Arezzo nata nel 2005, realtà musicale affascinata dai contrasti e dalle influenze: 12 tracce ben arrangiate tra pianoforte e synth, dove l'indie rock viene tentato dall'inquietudine del postrock (Betrayerm e Tokyo eyes), predilige la melodia cantautorale americana (notevole l'ispirazione vocale in "Walking on my road"), fino a raccogliere le tracce lasciate dai Radiohead in A Sign e Hide Me, a ritrovare i Foo Fighters in Life and Story of JM e a perdersi nei meandri dell'intimismo. La storia sembrerebbe nota, gli elementi li conosciamo, ma il quadro è diverso e guardarlo è un piacere per le orecchie dondolate da una voce decisamente espressiva. Qualcuno che forse avrebbe voluto nascere con un pezzo di Jeff Buckley nelle corde vocali ma va bene così. Restano le solitudini, il miraggio di incontri e desideri tra sogno e realtà.

(Alessia De Luca)

Per contatti: www.myspace.com/abulico





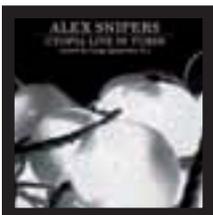
Adelema88

s/t (Autoprodotto)

Davide Galletti si occupa di chitarre, voci, basso, synth e parole ed Elena Iovino di batteria e sintetizzatore: il risultato ottenuto è quello di un indie-noise dal vago retrogusto psichedelico che convince per la freschezza della proposta che pur ricalcando qualche cliché di sonicoutheriana e nirvaniana memoria presenta un duo con idee e intuizioni niente male. Il tutto condito con liriche in italiano che una volta tanto sembrano prestarsi egregiamente all'occasione. Un inizio davvero convincente che speriamo possa servire da buon biglietto da visita per qualche etichetta volenterosa di concedere la giusta e meritata chance agli Adelema88.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/adelema88



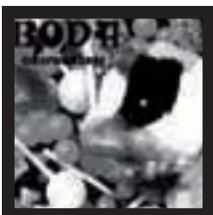
Alex Snipers

Utopia Live In Turin (Mammagamma Records)

Dopo il buon esordio del 2007 Alex Snipers si cimenta in un piccolo e sentito live in quel di Torino dove, armato di sola chitarra e voce, affronta lo sparuto pubblico allineando quattordici esecuzioni che trasudano tutto il suo amore per il rock dei sessanta e dei settanta. Il risultato è complessivamente positivo, piacciono soprattutto la varietà della proposta, che un set così ridotto rischiava di affossare, e soprattutto il coraggio e la sincerità con cui il Nostro si propone. Peccato per la voce che, questa sì, dovrebbe cercare di essere un po' più varia e soprattutto più sicura nell'affrontare lo scoglio della lingua inglese. Comunque il saldo dopo due lavori è ancora in attivo e ci auguriamo che Snipers possa proseguire felicemente, supportato anche in maniera più professionale e un po' meno a bassa fedeltà, il cammino intrapreso.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/alexsnipers



Boda

Chupacabras

I BODA sono un trio bresciano con anche loro al basso una donna...e pensando a delle influenze Grunge il confronto coi Verdena sembra scontato. Ma vi sbagliate!! Loro sono meno famosi, ma più originali e il genere che spicca in questo "CHUPACABRAS" è lo Stoner stile Queens Of The Stone Age per capirci. Il disco parte con Chupacabras: l'omonima canzone che dà il nome al disco, una strumentale intima e un po' allucinogena! :) Mentre sembriamo rilassarci irrompe un'incandescente Acre (immaginiamo che pogo live!!) anticipando una Sottovuoto trascinate a dismisura!! Si continua con un'altra strumentale, Neve, ma stavolta non rilassa e sembra di essere sbattuti in un mondo surreale. Sputa Grunge l'avvincente Fantasmilandia!! Ali Di Cartone è la perla del disco, una dimostrazione di come può essere brillante lo Stoner/Grunge in lingua italiana. Questo album di debutto è completamente autoprodotta ed è stato registrato nella loro salaprove, ma il risultato è eccelso, anche grazie al fonico Emanuele Grazioli cui va un elogio. Siete sulla buona strada, dajè...

(PHYXIUS - phyxiuscrow@libero.it)

Per contatti: www.myspace.com/bodascream



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS

HITS OF THE FREAKS VOL. IV

THEE JONES BONES - MODE9 - GABRIEL STERNBERG
ROSSO FLUIDO - SPEEDY PEONES - BUTTERFLY
COLLECTORS - TONY BORLOTTI - GERARDO ATTANASIO
MATTA CLAST - THE SLAPSTICKS - THE RANCIDOS
ALESSANDRO GRAZIAN - THE MIRRORS - ESMEN
TRATTOZERO

Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org



Blame

Goes to Hollywood (X-Treme rising)

Le immagini del booklet, macchine sportive e un certo "pimp style", mi mettono in guardia. Devo ammettere che l'ascolto di "Goes to Hollywood" dei Blame ha messo a dura prova le mie orecchie. Non è una mera questione di gusti, sui quali, come ben sappiamo, non est disputandum, ma è tutto l'insieme che non mi convince. Va bene, è riduttivo fermarsi all'apparenza, ma l'estetica ultra patinata, ai limiti del pacchiano, del cd fa immediatamente pensare ad un prodotto confezionato in base ad esigenze di marketing e recenti tendenze musicali. Potrei essere solamente prevenuto, ma il problema è che la mia sensazione iniziale viene, ahimè, confermata sin dal primo ascolto. Un crossover già sentito rimodernato con il metalcore che tanto va di moda oggi. Sebbene i pezzi siano ben arrangiati e mixati (in cabina di regia troviamo Frank Andiver), la tentazione di passare in fretta alla traccia successiva è veramente troppo forte, e spesso tra un pezzo e l'altro non si avverte neanche differenza e quando c'è qualche stacco ("Feed"), l'immane pezzo lento, vengono fuori i limiti vocali del cantante, già anticipati nelle tracce precedenti. Forse questi ragazzi ci mettono l'impegno, ma non arriva alle orecchie di ascolta. Più sudore e creatività, e meno programmazioni a tavolino.

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Per contatti: www.myspace.com/lifeisnotlikeaporn

Boo Boo Vibration

Scimmie Metropolitane (Sana Records)

Provengono da Bologna, quasi tutti con origini salentine però, sono attivi dal 2000 e questo è il loro secondo lavoro. Queste le informazioni essenziali per accostarci ai reggae dei Boo Boo Vibration. Un suono che fortunatamente non si fossilizza su quelli che sono i pur validi standard del passato ma sa anche guardarsi intorno ed assimilare elementi di dub, pop, elettronica e dancehall che contribuiscono in maniera determinante a rendere questo cd più vario e interessante rispetto ad altre proposte presenti in giro. Suoni, ritmiche e testi che giocano con la realtà, parlando della realtà in un lavoro complessivamente positivo grazie anche ai numerosi ospiti che contribuiscono alla creazione del colorato caleidoscopio di suoni presenti nel disco.

(a.p.)

Per contatti: www.boobovibration.it



ATTENZIONE

AVETE PERSO QUALCHE
NUMERO DI BEAUTIFUL
FREAKS E NON SAPETE
COME PROCURARVELO?

Non preoccupatevi, sul nostro sito nella sezione BF CROSSING è possibile scaricare gratuitamente i vecchi numeri della vostra fanzine preferita in formato PDF!
WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG





Box.15

Another Time (Alkemist Fanatix/UKdivision Records)
Otto brani, più un piccolo assaggio introduttivo, segnano l'esordio ufficiale sulla lunga distanza dei Box.15, band proveniente da Cosenza. Il cd contiene delle canzoni piuttosto godibili di alternative-rock (la maggior parte) che lasciano spazio anche ad un graffio pop-punk (I-Dea, l'unico brano in italiano del lotto, meglio comunque con la lingua inglese) e a sfumature malinconiche e sognanti. Ottimi gli arrangiamenti e la voce della cantante Luz" che riesce a spaziare con disinvoltura tra diverse tonalità e atmosfere dimostrando di possedere davvero un bel talento. Complessivamente il giudizio è positivo aspettiamo solamente un'ulteriore prova per vedere se il gruppo riuscirà ad imprimere alle sue composizioni un tocco in più di personalità rendendosi così più riconoscibile.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/box15



C.F.F. e il Nomade Venerabile

Luci di Nervi (Otiium Records)
Luce, giochi vocali oscillanti e atmosfere danzanti. E' questo quello che trasuda da "Luci di Nervi", terzo album di questa band rock/new wave. La band pugliese, nata nel 1999 a Gioia del Colle (BA), ripropone un suono capace di sintetizzare armonie rilassanti e ondegianti come in "La pazienza delle querce" o in "Amore" con melodie prorompenti da pura band pop/rock come in "Io sono un albero" o "Un lungo viaggio in autostrada". Immaginate uno scontro frontale tra Emiliana Torrini e i Massimo Volume! Un album pieno zeppo di collaborazioni: Paolo Benvegnù, Umberto Palazzo e i Yo Yo Mundi, solo per citarne alcuni. Particolare l'interpretazione del gruppo durante l'esecuzione di "Ho visto Nina volare", cover di I. Fossati e F. De Andrè. Raffinatezza.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.cffeilnomadevenerabile.com



Coffee Groove

s/t (autoprodotta)
Questo è il primo lavoro autoprodotta di un gruppo nato nel 2006 e che si è dedicato al ri-arrangiamento in chiave rock di brani originariamente blues. I Coffee Groove non hanno comunque abbandonato completamente le loro origini di "cover band", la loro musica scorre come un rhythm'n blues travestito accuratamente da rock. Sarà la voce femminile, divinamente blues, o il continuo interpellare quella batteria che scandisce il ritmo che, in pezzi come "Hurry up" e "I'm wrong", non mi fa smettere di battere i piedi. "Wine and bells" invece mette sul podio un basso che "singhiozzando" potrebbe fungere ipoteticamente da colonna sonora per un film di Tarantino. Forse il tutto potrebbe sembrare uno sfacciato richiamo agli amati-odiati Gossip, anche se è risaputo che di Beth Ditto ne esiste una soltanto. Il disco non è affatto male e la registrazione live dà l'impressione di una cerca carica nascosta che si scatena appena sul palco. I Coffee Groove propongono un insieme molto melodico, ma manca ancora un suono che appartenga originalmente solo a loro, nonostante ciò l'ascolto è piacevole, caldo e appassionante.

(mska pesce_purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/coffeegroove

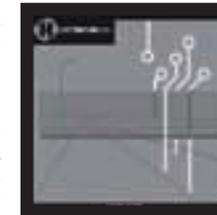


Copenhagen

Shine The Lights Out (Demo)
Quattro tracce, liriche in inglese e, probabilmente, tanti Cure dei primissimi tempi e Gang Of Four tra gli ascolti. Un lavoro di certo non innovativo ma che scorre fluido e cattura con il suo incedere nervoso e saffellante convincendo anche nell'ultima traccia dove i suoni si fanno più dilatati e oscuri. Sicuramente non la band più originale dell'anno ma anche il saper costruire nuove tracce con il suono e il piglio giusto, anche se a volte un po' datato, non costituisce, per nostra fortuna, ancora reato. Aspettiamo con fiducia e interesse una nuova, magari più corposa e personale.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/copenhagencompany



Crisma33

Empty Roads (C33 Studio)

Una vera e propria miscela di reggae ed elettronica: è il dub. In canzoni come "Floating Alone" si evidenzia il modo in cui l'elettronica riesca a fondersi con chitarre in levare e percussioni reggaeaggianti. "Empty Roads" è steso interamente in inglese, nonostante il gruppo abbia scritto in dialetto napoletano nei loro precedenti lavori. Sembra che il gruppo si diverta a giocare anche sulla sperimentazione: "Crash" sembra essere uscita da un album dei Portishead registrato a Kingston. Il gruppo campano sorprende con la romantica "A letter", dedicata ad una ragazza uccisa ingiustamente durante uno scontro a fuoco a Napoli. Davvero un bel disco, adatto anche a chi non risulta generalmente affascinato dalle sonorità della band.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/crisma33

Dawn Under Eclipse

From End to End

(Graves Records)



Dalla Romagna con furore! Si potrebbe sintetizzare così questo primo album del riminesi Dawn Under Eclipse, band relativamente giovane (è nata alla fine del 2004) ma con all'attivo partecipazioni a manifestazioni importanti come l' Heineken Jammin' Festival, nel giugno del 2007. Il sound del gruppo si è evoluto negli anni, passando da sonorità in stile death melodico svedese dei primi periodi all'attuale death/thrash di scuola americana, che ritroviamo in questo "From End to End", il loro primo LP pubblicato nei primi mesi del 2009. Con un simile "curriculum" le mie aspettative erano alte e non sono state disattese. A partire dall'artwork si capisce che il prodotto è curato in ogni dettaglio, ma visto che quello che più conta è la musica (e non il mero "involucro" che la contiene), anche in tal senso non posso che ritenermi soddisfatto per la buona qualità espressa. Fermo restando che il genere non è proprio il mio preferito, i 10 brani che compongono questo "From End to End" sono carichi di energia, con il cantante che si produce in potenti growl, la batteria che martella incessante e le chitarre che accompagnano il tutto con i loro riff. L'unico e forse maggior difetto è nella struttura delle canzoni, dato che alla fine tendono ad essere molto, forse troppo, simili l'una con l'altra.

(Quincy)



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS

HITS OF THE FREAKS VOL. V

DARIO ANTONETTI - WAINES - AULASEI - CHEWINGUM
VANVERA - JUNE - AGUA CALIENTES - DESERT MOTEL
MARTA COLLICA - EN PLEIN AIR - FUNNY DUNNY
NO SEDUCTION - ZEPHIRO

Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org



Dead Return

Scars of Time (Graves Records)

Evidentemente le metal-band recensite in questo numero di BF si sono messe d'accordo: tutte con la loro pagina su MySpace, ricche di contenuti ed informazioni musicali ma quanto mai carenti in fatto di biografia dei gruppi. Riguardo i Dead Return sono quindi riuscito a reperire solo poche informazioni: originari di Bolzano, sono al loro primo debut-album, dopo un ep pubblicato circa un anno prima. Ascoltando il disco si rimane piacevolmente (e più volte) sorpresi. Innanzitutto guardando l'artwork ci si aspetta qualcosa di cupo, stile black-metal ma quando dalle casse escono le prime note di "Intro", la traccia di apertura, arriva la prima sorpresa, dato che è in perfetto stile gothic, melodica e molto d'atmosfera. Ma i veri Dead Return arrivano dalla seconda traccia in poi, quando si scatenano in un hardcore old-school, fatto di riff di chitarra e basso ed una batteria scatenata. Ad accompagnare il tutto cori mai sopra le righe, che fanno da accompagnamento alla mai doma voce del cantante, carica di grinta ed energia. Ciliagina sulla torta, a fronte di tutte le note liete fin'ora elencate c'è una registrazione "professionale", elemento che spesso finisce per tarpare le ali alle giovani band. Avanti così ragazzi!

(Quincy)



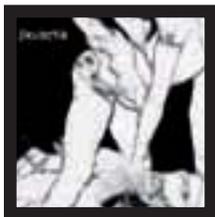
Deus Funk

The Line Between (UK Division)

Sono arrivati i figliocci di Anthony, Flea, Chad e John! Direttamente da Faenza arriva questa band di quattro elementi (anche se apprendo dal myspace dell'uscita di ben due elementi dopo la registrazione di questo disco) che si diverte a unire assoli di hendrixiana scuola ad un cantato in bilico tra gli Incubus e il pop punk americano. Ben 11 tracce che però sono davvero limitate da due fattori: in primis la troppa somiglianza ai loro gruppi preferiti, RHCP e Incubus si sentono fin troppo. Seconda cosa c'è una voce fin troppo camaleontica, dovrebbe tentare di trovare un timbro standard. Per concludere se vi piacciono i giri di basso della pulce questo è il disco per voi. Altrimenti, avvicinatevi a questo suono con la band classiche.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/deusfunk



Devocka

Perchè Sorridere!? (Nagual Records)

Dopo tre anni tornano i Devocka e lo fanno con un nuovo scatto di rabbia, necessità e passione. Il tempo passato dal precedente lavoro non ha per niente scalfito l'urgenza comunicativa e creativa del quartetto che in appena undici brani di "alternative-combat-rock" fatti di passione, impegno civile e lucida analisi della triste realtà sociale e umana in cui sembra versare il Belpaese. Dall'iniziale "Piero", atipica e pacata atmosfera che racconta una "finta vera vita perfetta", alla potente "Corri", passando per la sofferente "Altre 100 volte", i Devocka si dimostrano ancora più maturi e decisi nel tessere le loro trame sonore e le loro liriche incalzanti. Un disco quasi da ottimo, c'è solo qualche piccola sbavatura nella parte finale del lavoro (penso soprattutto a "Software", un esperimento sonoro non propriamente riuscito), che conferma la band di Ferrara come una delle realtà più interessanti e capaci della scena italiana. Soprattutto, e questo disco ne è l'ennesima dimostrazione, una band capace di sapersi distinguere attraverso un suono e un approccio personale ed efficace.

(a.p.)

Per contatti: www.devocka.it



El-Ghor

Merci Cucù (Seahorse)

Che il francese sia una lingua 'charmante' è fuori dubbio, e che in qualche modo possa essere proprio la scelta della lingua francofona a donare un appeal diverso a Merci Cucù, beh ce lo chiediamo, ma tutto sommato possiamo anche passare oltre la questione linguistica ed occuparci dell'aspetto musicale della questione. E parlare principalmente della buona qualità di questo album dei campani el-ghor, che vanta numerose collaborazioni da parte di nomi popolari nella scena musicale indi-italiana e una serie di coreografie musicali ben inannate. Stile, grinta e personalità, si incastonano sulla scrittura semplice e vitale di brani pop rock cristallini e frizzanti. Una buona dose di divertimento, tanta voglia di essere diversi ed originali non per questo prevedibili con fanno di Merci Cucù gioco ben riuscito. Novelli chansonniers, gli el-ghor ci faranno cantare 'à bout de souffle.'

(Manuela Contino)

Per contatti: www.el-ghor.com



Ephemericis

Evoluzioni (Black Fading)

Sono riuscito a reperire poche informazioni circa la storia di questa band. Sono trevigiani, nascono nel 2003 ed attualmente sono 6 i componenti del gruppo. Questo "Evoluzioni" è il loro primo lavoro, prodotto ad inizio 2008, un cd in cui si sperimentano sonorità e melodie differenti. Filo conduttore di tutti i brani sono due elementi, la voce soave e melodica della cantante unita alla malinconia dei brani. Non è difficile scorgere influenze rock, folk ma anche classiche, come nei momenti in cui il pianoforte lascia spazio alla chitarra acustica. Degli 11 brani che compongono questo debut-album 8 sono cantati in italiano, con i testi che somigliano più a strofe poetiche, i rimanenti 3 sono invece in inglese. Come primo album si tratta di un prodotto sicuramente valido, frutto di valide idee e di una buona tecnica esecutiva, ma non mancano alcuni aspetti negativi. Innanzitutto la band deve decidere quale direzione intraprendere, se concentrarsi ed enfatizzare la parte melodico-malinconica o se virare verso scenari "rock-metal". Altro elemento necessario per fare il salto di qualità è la registrazione, che attualmente risulta troppo amatoriale con gli strumenti che rimangono troppo in secondo piano risultando quasi "piatti".

(Quincy)

Flap

Trees are talking while birds are singing (Matteite Records-In the Bottle Records/Venus)

Se gli alberi parlano mentre gli uccelli cantano, noi non si può che rimanere in silenzio. E così sia per il terzo album dei Flap, 3 musicisti della provincia padovana che hanno già due album all'attivo, A Poor Story del 2006 e Fémo, esordio nel 2004. 6 tracce per cui ho in mente una parola sola: Nord-Est. Nord come freddo, silenzioso, sintetico. Est come mistero, sconosciuto, complesso. Apparentemente quieto mentre il resto accade, ma inevitabilmente e prepotentemente acceso, pronto a scoppiare. I Flap muovono scenari stando fermi ed è quel che da sempre appartiene al post (rock, punk). Alice potrebbe essere una nuvola nel cielo dei 65 days of static, Crushed into the ceiling non nasconde l'origine e si sballa di est mood spingendosi oltre i confini fino a ballate folk accelerate. Musica in cui niente è come sembra, scivoli via incalzato dal ritmo e torni a casa coperto di lividi. In Fémo 2 si infila qualche parola nell'intreccio strumentale, riecheggia l'eco oscuro e seducente di Nick Cave ma è un breve assaggio che precede i 13 minuti di Thriller Jackson Brother. Affetti da nausea e paura del vuoto, siete avvisati. Là dove tutto tace, s'annida un rumore pronto a mangiarvi vivi.

(Alessia De Luca)

Per contatti: www.myspace.com/flapband



Franco Eco

Dante Concert (UDU Records)

Idea magari non originale quella di mettere Dante in musica ma di certo estremamente coraggiosa. Franco Eco, compositore romano di cinema e teatro ci prova dipingendo nove affreschi di personaggi che rappresentano "un'umanità metastorica" sedimentati, dove più dove meno, nella memoria di tutti. Trattando l'inferno si parte con Caronte e si passa per Pier della Vigna, Paolo e Francesca, il Conte Ugolino fino al gran finale. Il risultato di questo lavoro prettamente strumentale è comunque ragguardevole e in particolare, soprattutto dove le orchestrazioni si fanno più spoglie, l'autore riesce a toccare a fondo le corde dell'anima. Un disco forse un po' troppo prolisso che paga, probabilmente, l'essere così distante dagli ascolti abituali di quasi tutti noi anche se il Nostro riesce sapientemente a coniugare il sinfonico a sprazzi di moderno creando un interessante unione di suoni.

(a.p.)

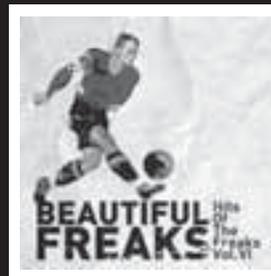
Per contatti: www.arseco.it



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS

HITS OF THE FREAKS VOL.VI

SIKTIKIS - GOLFCLVB - DISFUNZIONE - ORANGE LEM
ADRIANO MODICA - ESTERINA - ANDREA LIUZZA - FANATIK
PILLOWS - CAPPUTTINI' LIGNU - K-BENHAVN STORE
LEBOWSKI





Frigidaire Tango

L'illusione del Volo (La Tempesta Dischi)

Una storia, quella dei Frigidaire Tango, che congelata a 25 anni fa con l'ultimo concerto, ricomincia senza perdere il segno con il passato. L'illusione del volo, disco prodotto da Giorgio Canali, ci restituisce la sostanza di una band, considerata tra i portavoce della new wave in Italia, dove la forza è nella compiutezza e nell'espressività dei brani sia dal punto di vista musicale, che dei testi. Quattordici brani per un flusso di ispirazione dettato dall'esperienza, a cui si sono aggiunte tra le altre, le collaborazioni di Federico Fiumani dei Diaframma, di Diego Galeri dei Timoria. Questo disco, nella placida energia di un rock di matrice cantautorale, racchiude la matura consapevolezza di chi può permettersi di non avere fretta, di chi rivive il passato della sua storia affacciandosi al presente con l'attitudine di chi ha molto da raccontare.

(Manuela Contino)

Per contatti: www.frigidairetango.com



Giorgio Canali & Rossofuoco

Nostra Signora della Dinamite (La Tempesta Dischi)

Dopo un anno a girovagare al fianco di Vasco Brondi, secondo me più per esigenze di portafogli che artistiche, ritorna Giorgio Canali con un nuovo lavoro tutto suo. Se le canzoni di merda ti restano in memoria in un battibaleno, i brani di Canali ti prendono alla spalla lentamente... E quando una carezza "Lezioni di Poesia" diventa una coltellata "Tutti gli Uomini", ti ritrovi senza respiro in tempo zero. Canzoni nazionali popolari, scritte da chi ha da sempre fatto musica ai margini del merdoso trend, una specie di modugno che canta "nel blu, dipinto di merda". Chiamatela se volete, Poesia. "Son cazzi vostri", risponderebbe il Giorgione baciando la statua della Nostra Signora della Dinamite, senza temere la suina.

(Tum)

Per contatti: www.giorgiocanali.it/



Git & Cri

s/t (UDU Records)

I Git & Cri da qui in poi avranno sicuramente un posto di riguardo tra le mie preferenze musicali, a dimostrazione del fatto che non occorre essere grandi innovatori o comunque sostenitori di chissà quale particolare "corbelleria" musicale. Basta solo unire degli ottimi musicisti ad una voce divina, quella pop-fusion di Cristina Pizzol; il suo è un cantautorato (lei stessa collabora alla stesura della maggior parte dei testi) dolce e percettibilmente intelligente, per mezzo del quale trasmette perfettamente le emozioni pacate e malinconiche di ogni "sua" singola parola, tutto ciò senza particolari accessi vocali. Un "passaparola" melodico, una tranquillità intrinseca che riguarda anche quel filo di elettronica che si percepisce appena tra le note strumentali ripetute dalle chitarre. Ancora una volta i suoni portano vere e proprie sfumature pop, ma i testi cercano di discostarsi da ciò, come un voler riferirsi al blues, ma non fraintendetemi, in questo disco non c'è assolutamente nulla del blues, ad esclusione di qualche vago richiamo nella vocalità del cantato. Al contrario, di pop ce n'è abbastanza da portare l'orecchio direttamente al succo del discorso, obiettivo principale di questo stile musicale, quando non è dedito esclusivamente alla rendita economica. I Git & Cri sono una piacevolissima scoperta, al di là delle sperimentazioni e delle complicate realtà musicali del panorama indipendente e non.

(mska pesce_purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/gitcri



Il Management del Dolore Post Operatorio

Mestruazioni (Videoradio)

Davvero difficile soprassedere sul nome di una band e sulla titolatura oscena di un lavoro, specie dopo un ascolto che si avvicina molto all'esperienza di una lunga degenza di corsia. Dall'Abruzzo ecco questo quartetto che sciorina una serie di influenze tra il bizzarro e il grottesco (dai Joy Division al Primo Vasco Rossi). Nichilismo all'italiana che prova goffamente a riprodurre per l'ennesima volta le glorie d'esordio di Marlene & Co. Echi di un movimento morto e sepolto, testi banali e privi di senso che portano all'isteresi nell'ascolto. E quando aprire un concerto dei Meganoidi diventa un motivo di vanto per riempire il tuo comunicato stampa... è tutto dire!

(Tum)

Per contatti: www.myspace.com/managementdeldolore



Jason Lytle

Yours Truly The Commuter (Anti)

Ecco Mr. Granddaddy al debutto solista. Montanaro fino al midollo, volutamente zotico e velatamente enigmatico come impone la genesi alternative di pavementiana memoria. Ecco un disco centrato sul bizzarro tema del pendolarismo, tanto inutile quanto superficiale, assolutamente ricco di spunti interessanti che non riescono però ad essere incanalati in una forma canzone vincente ma si perdono nei miasmi di feed e gingilli elettronici. Come se un interessante racconto di un viaggio si perdesse in dettagli irrilevanti, dove i particolari non si rendono rivelativi ma superficiali. Non manca una buona dose di campionamenti che rendono protagonista Madre Natura provando ad arricchire la melodia di "Flying Thru Can yons" che incrocia la semplicità dei Fab4 alle svisate slow-core dei Mercury Rev. Dopo numerosi ascolti dell'intero lavoro, emerge un senso d'affaticamento globale; come se il nostro Brian Wilson con i pantaloni alla zuava si perdesse tra i suoi giocattolini e travisasse il fine ultimo del lavoro: la canzone. Un futuro solista che somiglia ad una parentesi che non riesce a chiudersi, un pasticcio che non è minimamente degno dei precedenti, melodie impolverate nella desolazione della Western Freeway e chi capisce di cosa vado blaterando...annuirà con fare sornione e consenziente (si spera).

(Tum)

Per contatti: www.myspace.com/jasonlytle



Jenny's Joke

s/t (Seahorse Recordings)

Un percorso che è cominciato nel 2003 quello dei Jenny's Joke, che tra numerose esperienze live e perfezionamenti del proprio stile approdano alla loro terza prova con un album dal titolo omonimo di ottima costruzione. Graffianti Spin me round e Don't lay your head on my shoulder che aprono il disco e che si evolve in episodi più carezzevoli come From below e Soft as breeze o sperimentali come The freaky story of somebody else. Echi folk e distorsioni post rock si accompagnano ad una ruvida sensibilità per un disco solido e denso di sensazioni. Intimista, ma vero, questo album dei Jenny's Joke contiene intuizioni di pregio facendone un disco da elegiare.

(Manuela Contino)

Per contatti: www.jennysjoke.it



Jerrinez

La Corte (Dizlexiqa)

I Jerrinez sono come una di quelle ragazze che incontri per la prima volta e alle quali dedichi una sega, sdraiato sul letto sfatto nella camera in penombra. Se i Jerrinez fossero una ragazza chiederei loro di uscire. Starei ore ad ascoltarla parlare della sua Milano con una birra in mano, guardando il suo chiodo infilzato dalle spille che trasuda '77 (La lingua batte). Sicuramente mi parlerebbe come un giovane Godano al femminile (La Corte) e finita la birra chiederebbe del vino rosso lodando Vinicio Capossela (Bohemien) per poi buttarsi sui poliziotteschi anni'70 (24 miles). Rotto definitivamente il ghiaccio mi confesserebbe di amare alla follia i C.c.c.p. ma di apprezzare anche il jazz (Betty Boop) e gli Stooges (The bees are running) e che secondo lei Lindo Ferretti e Pierpaolo Capovilla sono i più grandi poeti che l'Italia abbia mai avuto dopo De André. Credo che mi innamorerei all'istante di una ragazza come i Jerrinez, e al momento di congedarci malinconici tra una nuvola di fumo so già che sentirei la sua mancanza (Uscita Milano - Certosa).

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Per contatti: www.myspace.com/jerrinez



Kalashnikov

Angoscia-Rock (Autoprodotto)

Tornano i Kalashnikov con un sette pollici contenente tre brani. Sul vinile rosso fuoco scorrono veloci le storie raccontate con il solito piglio antagonista da parte di una delle realtà più valide del mondo del "Do It Yourself" (i brani sono gratuitamente scaricabili dal loro sito). Punk, molto personale e molto "ricco", sempre pieno di spunti, idee, riflessioni. Al tutto questa volta i Nostri aggiungono anche un librettino di trentadue pagine dove si narra di un futuro pieno di angoscia e di amore ovviamente in stile Kalashnikov. Impegno e punk-rock come al solito, bravi come al solito.

(a.p.)

Per contatti: www.kalashni.net



Johnny Freak

Sognigrafie

I JOHNNY FREAK sono 5 ragazzi che sembrano dei veterani per quanta maturità riescono a far trapelare nel loro sound. Sono particolari grazie alla fusione tra Grunge anni '90 e rock italiano targato Marlene Kuntz, pensate che splendore!!! Si parte decisi e pieni di speranze con Martin: testo e arpeggi adorabili incorniciati da una grande ritmica combattiva e inarrestabile decisa a farsi valere. Il brano più intenso è Mi Stanco Di Me grazie ad un arrangiamento avvincente e a un testo tagliente: "In questo tempo niente ha più senso...batti forte, forte, forte, che prima o poi mi sveglierò da questo tempo che non ha senso...io mi stanco di me e pensa di te. Soffierà il vento e spazzerà tutti i cattivi odori con i miei dolori, ma non basterà una vita a cancellare tutti i miei errori...". Piena di suoni apprensivi e psichedelici è Quasi Notte, il preludio de La Notte, che allo stesso tempo coccola e sbatte da una parte all'altra tra trepidazione, armonia, angoscia, disorientamento, tormento, inquietudine... Il gruppo continua la verve psichedelica con i brani lancinanti Labirinti Viola e Innocente Tra Le Smorfie, dove viene messa in risalto la vena artistica del frontman Luca Spisani con un parlato poetico. Da sottolineare altre gemme come Gli Alterati, Assurda ed Almeno. La Elevator Records ha sfruttato il loro potenziale lanciando i singoli Martin e Ansia E Caffè nel catalogo digitale Mondadori. Filtra magia non solo in studio... l'atmosfera diventa ancora più incandescente nei live: dal vivo, infatti, il gruppo riesce a dispiegare un impatto sonoro caldo e coinvolgente tale da suscitare suggestioni emozionali ed intense... è provato, fidatevi!!

(PHYXIUS – phyxiuscrow@libero.it)

Per contatti: www.myspace.com/johnnyfreak



June Miller

Simulacra Sunset (Marsiglia Records)

Ecco un caso di mini-concept album. I June Miller sono stati influenzati dalla poetica di Philip K. Dick in "Il Cacciatore di Androidi" e dal dinamico film "Blade Runner". I brani seguono una sperimentazione continua, difficili da etichettare se non come rock. Entusiasmo e pulsazioni rarefatte: questi sono gli ingredienti che i ragazzi di La Spezia hanno messo in "Simulacra Sunset". Cinque pezzi ben legati insieme con gusto e diletto, spingendo un po' troppo sulla strumentale. L'album presenta un buon arrangiamento, la voce (quando presente) ricorda Thom Yorke e i primi Radiohead. Se svilupperanno questa strada sono sicuro che produrranno un ottimo lavoro.

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/jumemillerband



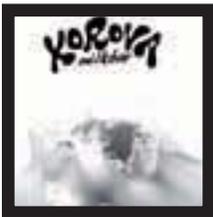
Ka mate Ka Ora

Thick as the summer (A Buzz Supreme)

Il concetto è molto semplice. Prendi una bella canzone dagli accordi semplici e dalla melodia di facile presa, poi rallentalta fino a soffocare e sommergila di ondata di chitarre elettriche fino a farti esplodere le orecchie. Attraverso questo modus operandi, tre ragazzi di Pistoia decidono di metter su band e auto prodursi il debutto. Un antidoto alla frenesia degli scenari urbani contemporanei, una panacea per rallenterà le pulsazioni fino a sfiorare la catalessi, stile Mazzy Star per capirci. Qualcosa che ricorda la narcolessia slow-core degli ultimi Low, purtroppo manca guizzo melodico di Mojave 3 e questo potrebbe incidere sull'ascolto sulla lunga distanza...

(Tum)

Per contatti: www.myspace.com/kamatekaoraband



Korva MilkBar

s/t (UK Division/Alkemist Fanatix)

Partito con sonorità nu-metal con il tempo il suono dei Korova MilkBar si è lasciato contaminare dal post-rock e dal metal-core. Il risultato è racchiuso in questo cd omonimo in cui il gruppo convoglia tutta la propria rabbia stordendoci con bordate sonore davvero massicce ma dando anche spazio a momenti più "tranquilli" (ehm...) dove si ha la possibilità di apprezzare al meglio le innegabili doti tecniche di cui il quartetto sembra essere dotato. Un lavoro che forse farà storcere il naso a chi non è avvezzo a certi suoni ma nel complesso un buon disco, al di là dei singoli gusti, dove l'intreccio di diversi approcci sonori riesce a produrre un risultato non convenzionale e piacevole.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/korovamb



Lemonheads

Varshons (Cooking Vinyl)

Nel panorama alternativo a stelle e strisce, Evan Dando gode senza dubbio di un talento innato, un gusto sopraffino per le armonie d'impatto, strutture concentriche di facile presa sulla memoria collettiva. Di una generazione d'eterni perdenti. Sebbene pigro, indolente, e diciamo pure perennemente "scazzato", eccolo ritornare sulla piazza con un lavoro che penalizzeremo nel definire "cover album". Undici ri-elaborazioni slegate da ogni logica intrinseca, sotto il comun denominatore del gusto per la pura melodia, a volte inventato di sana pianta. Si parte con la folk ballad di Gram Parson "I just can't take it anymore", riproposta senza eclatanti variazioni sul tema ma fedele al mood originale. C'è tempo per i colpi di scena, riarrangiamento clamoroso su "Layin Up With Linda" del guru-fetish GG Allen, qui trasformata in una ballata che oscilla tra amore e follia omicida pur mantenendo un'identità trasognante. Non mancano momenti di confusione artistica, risolvibili solamente trovando l'enigma del rebus che congiunge Leonard Cohen a Linda Perry, la cui "Beautiful" suona divinamente per sola voce e chitarra. Assoluta sorpresa è la gemma 60's garage-rock "Green Fuzz", pepita rarissima di Randy Alvey & The Green Fuzz. Pena mostruosa è il duetto elettro-kraut "Dirty Robot" dove Dando invita Kate Moss, ex bella figa, ex tossica ma mai cantante più inutile. Una caduta di stile sull'ultimo miglio che travisiamo volentieri nella valutazione complessiva, il lavoro è complessivamente gradevole.

(Tum)

Per contatti: www.thelemonheads.net

Lissy Trullie

Self-taught learner (Wichita/Self)

Lissy è una giovane rocker newyorkese, nelle orecchie fischia il suono lunare di Marquee Moon e nell'aspetto fisico la ribellione di un'eterna adolescente riottosa. Cocca di casa V2/Cooperative Music eccovi questo Ep che funge da antipasto all'esordio, previsto per il 2010. Al primo ascolto richiama immediatamente l'atteggiamento di Pete Doherty, un punk urticante e spocchiosetto che sulla lunga distanza si sgretola e impoverisce la melodia dei brani. Nonostante la copertina meravigliosa, poco altro riesce a convincerci, salviamo giusto l'estroso gusto di "Ready for the floor" riadattamento del brano di Hot Chip. Il resto è cibo precotto, funzionale giusto al riempimento (e omettiamo il complemento oggetto).

(Tum)

Per contatti: <http://lissytrullie.blogspot.com>

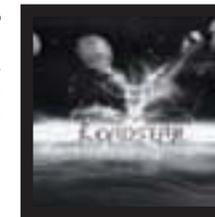


Loadstar

Calls from the Outer Space (UK Division)

Davvero singolare la storia dei Loadstar, in quanto sono passati ben 24 anni dalla formazione della band alla pubblicazione del primo album. Il gruppo nasce a Napoli nel 1985 dall'incontro tra Stefano Guercia, Alessandro Pacella e Massimo Tatafiore, ispirati dalle band metal più famose dell'epoca (Iron Maiden, Metallica, Judas Priest, ecc). Negli anni seguenti, dopo alcuni cambi di line-up, il gruppo inizia a proporsi sulla scena underground, ottenendo un buon riscontro in fatto di critica e pubblico. Qualcosa però s'incrina e prima Stefano Guercia, poi un altro membro della band decidono di lasciarla, decretandone lo scioglimento. Passano gli anni (tanti), e nel 2005 i tre fondatori decidono di riunire i Loadstar e, dopo aver reclutato altri componenti, iniziano a produrre e lavorare su nuovi progetti, sempre fedeli al filone hard-metal che li ha caratterizzati sin dall'inizio. Fortunatamente tutti questi anni di "gestazione" hanno dato i loro frutti: questo "Calls from the Outer Space" suona come un prodotto maturo. Il gruppo ha buona inventiva e se da un lato certe sonorità tipicamente metal si rifanno ai mostri sacri del genere, il tutto non suona come di "già sentito". Buona anche la tecnica esecutiva dimostrata da questi "vecchietti" dell'ambiente, capaci di dare la paga a tante altre band, nuove o già affermate.

(Quincy)



Magentha Vol.

Sub (Autoprodotto)

Davvero talentuosi i Magentha Vol. da Forlì! Il loro è un disco fatto e curato sin al più piccolo dettaglio con una devozione e una ricercatezza fuori dal comune (a cominciare dal bellissimo art work). Si tratta di rock in italiano, detto banalmente, ma l'ascolto è davvero spiazzante per la varietà dei suoni che ci si trovano dentro. Influenze stoner, certo, elettronica malata, anche, testi obliqui, tinte oscure... tutti elementi che contribuiscono a rendere "Sub" un lavoro interessantissimo e vario che consigliamo sicuramente a quanti amano suoni intelligenti e ricercati e testi ironicamente cupi e taglienti. Bravi, bravi, bravi!

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/magenthavol





Lorenzo Lambiase

La Cena (Altipiani)

Lorenzo è un ventisettenne romano con la canzone italiana nel cuore e l'orecchio teso alle dilatazioni sonore del post rock. Una strana formula che tende ad allungare ballatine sentimentali in composizioni che taluni chiameranno ipnotiche e tal'altri soporifere. La mia esperienza d'ascolto s'avvicina allo smarrimento seppur apprezzando le composizioni eteree di brani come "Il viaggio" o "Il teatro di Sophie", per inciso molto vicine ai lavori solisti di Emanuele La Piana (N.A.N.O.). Ma trovo davvero molto più interessanti i loop elettro/pop delle "Luci del Metrò", afterparty strobo per cuori infranti in cerca della propria dimensione. Le schitarrate di La Cena, invece puzzano di rocker pentito, una chiusura prescindibile per un lavoro tutto sommato gradevole.

(Tum)

Per contatti: www.myspace.com/lorenzolambiase



Luminal

Canzoni di tattica e disciplina (Black Fading Records)

Questo è rock'n roll. Canzoni di tattica e disciplina, il primo album dei romani Lumen, è un album rock sotto tutti i punti di vista, nell'urgenza diretta e continua del suono come nella grintosa tensione dei testi. Dall'inizio tagliente e concitato di L'uomo bicentenario alla scarna ma incisiva potenza della title track, i Luminal ci trascinano nella dirompente atmosfera di un disco che non lascia scampo, facendoti rimanere incollato all'ascolto. Merito di una formula che gioca abilmente su vari livelli, passando da momenti struggenti, alla diretta eloquenza di parole dure e significati che non passano inosservati. Il doppio intervento vocale di Alessandra Perna e Carlo Martinelli, amplifica l'efficacia di un disco articolato e costruito con cura e senza inutili giri di parole. Il tagliente gusto di dire le cose come sono, la scrittura colorata convergono nella di una rabbia matura e consapevole che ha trovato un giusto canale di sfogo.

(Manuela Contino)

Per contatti: www.luminalband.it



Maisie

Balera Metropolitana (Snowdonia)

Ancora loro. Sempre perspicaci, ficcanti ed in questo caso anche molto ambiziosi. I Maisie dopo l'esaltante successo di Morte a 33 giri, si riaffacciano sulla scena musicale italiana regalandoci un disco doppio, corale, colmo di storie, di parole, racconti, felicità, ironia e cinismo. I titoli eloquenti e surreali dei brani introducono in un mondo di musica che non si risparmia in combinazioni di generi e stili spaziando dal pop all'eletto, dal Rock al folk. Sublimi e dissacranti, i Maisie, proiettano lo sguardo sulla realtà mettendoci di fronte a ciò che siamo, a quello che stiamo attraversando, a quello che non ci piace ma che nostro malgrado accettiamo. Balera Metropolitana è il compimento di una band che non sacrifica la propria musica alla facile melodia o alla bella canzone senza anima, ma vuole creare una dialettica viva tra il bello ed il brutto, il buono ed il cattivo, la morte e la vita, la speranza la disperazione. E' la storia raccontata secondo la poetica di una band che sembra avere acquistato pienamente una verve artistica degna di grande considerazione: istintivi, creativi ed unici nella loro non classificabile sensibilità musicale ed artistica.

(Manuela Contino)

Per contatti: www.myspace.com/maisieit



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS

HITS OF THE FREAKS VOL. IV

THEE JONES BONES - MODE9 - GABRIEL STERNBERG
ROSSO FLUIDO - SPEEDY PEONES - BUTTERFLY
COLLECTORS - TONY BORLOTTI - GERARDO ATTANASIO
MATTA CLAST - THE SLAPSTICKS - THE RANCIDOS
ALESSANDRO GRAZIAN - THE MIRRORS - ESMEN
TRATTOZERO

Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org

Marco Sforza ed il Trio Separè

"Laiv" al Materia Off (Autoprodotto)

Una specie di Lucio Dalla autoprodotta che suona in acustico in un circolo culturale della provincia di Parma. Dati i parametri iniziali, dover elargire un mio parere diventa una missione davvero ardua. Musica adulta che ha la pretesa d'essere intelligente nei testi e raffinata nella ricerca melodica. Resto nel mio imbarazzo e respingo al mittente senza il minimo pentimento. (Tum)

Ps. I cani che abbaiano tra gli applausi che seguono la prima canzone sono così finti che lo sentirebbe anche un sordo!

Per contatti: www.marcosforza.it



Matta Clast

Lontano da qui

Melodia, rabbia e poesia un continuum di brani, in cui il suono si evolve alla ricerca della sua identità per non adeguarsi a stilemi e rifuggendo da divisioni di generi, che sembra voler gridare la sua volontà assoluta di sperimentare. Un ardito esordio, quello degli umbri Matta Clast, che colgono al volo l'opportunità di imporsi o per lo meno di distinguersi nella scena musicale indipendente con un album vigoroso e denso di personalità. Nei brani contenuti in Lontano da qui si respira il furore originario dei Marlene Kuntz condensata nell'energia intensa di brani scritti come poesie ermetiche. I Matta Clast con il loro stile frammentario sembrano non avere intenzione di piacer per forza, ma si tengono nel loro personale, imponendosi al pubblico con il più netto degli atteggiamenti: prendere o lasciare.

(Manuela Contino)

Per contatti: www.matta-clast.net



Necromid

Lontano da qui

The Sleep of the Reason (UK Division Records)

Questo album è un tipico esempio di cosa significa mettere assieme una buona tecnica esecutiva con una qualità di registrazione amatoriale: un album che "potrebbe ma non può". I Necromid nascono ad Imperia nel 2003 e sono queste le poche informazioni che sono riuscito a reperire. Immagino quindi che abbiamo trascorso i primi anni di vita suonando in manifestazioni e locali oltre che provando a comporre i primi pezzi, fino ad arrivare alla pubblicazione di questo "The Sleep of the Reason", datata 2009 (anche qui le informazioni sul sito web ufficiale della band sono davvero carenti). Il genere musicale proposto si rifà al death metal di stampo svedese dove, ad accompagnare i growl del cantante, ci pensano frequenti riff di chitarra (vere protagoniste dei brani) e momenti più melodici. Come anticipato in apertura gli ingredienti giusti ci sono tutti, peccato però che il risultato venga inficiato da una qualità di registrazione davvero non all'altezza, che non dona alle chitarre ed alla batteria il giusto peso e facendole sembrare quasi "fiacche". Anche il songwriting tutto sommato non brilla per originalità ma, in un debut-album di una band, è un difetto su cui si può chiudere un occhio. (Quincy)



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS

HITS OF THE FREAKS VOL. V

DARIO ANTONETTI - WAINES - AULASEI - CHEWINGUM
VANVERA - JUNE - AGUA CALIENTES - DESERT MOTEL
MARTA COLLICA - EN PLEIN AIR - FUNNY DUNNY
NO SEDUCTION - ZEPHIRO

Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org



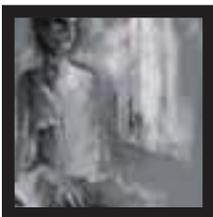
Me For Rent

No Fancy Style (Nerdsound Records/Ammonia Records)

Oggi, forse, sul punk non c'è più nulla da dire o da inventare però ben vengano dischi come questo! Tornano i Me For Rent e ci fanno sentire come si mischiano punk-rock e hardcore melodico. Energia allo stato puro, undici tracce, ovviamente massimo tre minuti l'una, e alla fine della giostra tutti belli pettinati dagli spostamenti d'aria che provengono dalle casse! E' solo punk dicevamo, ma che botta!

(a.p.)

Per contatti: www.meforrent.com



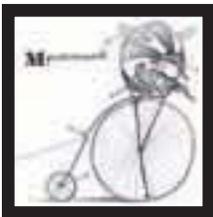
Morose

La Vedova d'un Uomo Vivo (Boring Machines / Ribes records)

Si cammina con passo lento e circospetto tra le nebbie fitte del secondo album dei liguri Morose. Con il passaggio dalla lingua inglese all'italiano, la band ne esalta le caratteristiche di lingua portata a diventare poesia e duttile strumento di narrazione, come la sua capacità di enfatizzare la liricità dei brani e la loro drammaturgia. Si procede tra il lento e sospeso incedere di brani lirici e ombrosi tra i quali spiccano intorno ad una donna dai mille mariti e il campo ha occhi la foresta orecchi. La vedova di un uomo vivo, ci conduce con il suo folk oscuro in ambiti cupi, attraverso atmosfere lente e nostalgiche dalle quali si esce alienati, persi in immaginare a tratti funerei. Brani sostanziosi e strazianti per un disco maturo e sentito.

(Manuel Contino)

Per contatti: www.moroseismoroseismorose.com



Mquestionmark

One For All All For One (Badtrip/Unhip Records)

Si divertono a bistrattare il buon vecchio brit-pop con una formazione a quattro su cui spiccano due bassi, di cui uno notevolmente e godurosamente distorto (almeno per il sottoscritto e per quanti hanno sopportato il mio fender-jazz con overdrive a cannone) e con innesti "filosoficamente noise" e praticamente funkettoni nel battito e ci regalo un disco che piace assai dall'inizio alla fine. Alla lontana, lontanissima, potrebbero ricordare gli "You Say Party! We Say Die!" ma hanno un piglio tutto loro che ci fa apprezzare parecchio. Non fanno nulla di particolarmente nuovo ma questa seconda fatica sulla lunga distanza ci lascia nello stereo un gruppo che fareste bene ad annotarvi e a non lasciarvi sfuggire per niente!

(a.p.)

Per contatti: www.mquestionmark.com



Ofeliadorme

Sometimes It's Better To Wait (Autoprodotto)

Atmosfere acustiche, con piccoli innesti elettrici ed elettronici, toni malinconici e sognanti e una voce delicata ci accompagnano nei sei brani racchiusi in questo mini-cd che ti incanta e ti rapisce e vorresti non finisse mai di cullarti. Nulla di nuovo all'orizzonte, pensate alle Cocorosie e ai loro "rumorini di fondo" e ad una P. J. Harvey meno spigolosa ed eccovi serviti l'esordio degli Ofeliadorme: un disco bello, curato il giusto, che incanta senza bisogno di tanti orpelli.

(a.p.)

Per contatti: www.ofeliadorme.it

Nexus

Do it!

Se la Sony ha messo gli occhi su questi ragazzi un motivo ci sarà. I Nexus, che si dividono tra Verona e gli Stati Uniti, suonano un punk rock semplice che si rifà al garage di band come gli Hives, senza però riprenderne le asperità. Il suono risulta quadrato e pulito, fin troppo per i miei gusti di amante del genere nelle sue forme più immediate e lo-fi. Niente sbavature, niente di ruvido, schitarate che potrebbero osare di più e che invece sono più vicine ai Franz Ferdinand che non agli svedesi sopra-citati. "Do it!", che oltre a dare il titolo all'album è anche il primo singolo, apre la strada alle altre quattro tracce, imprimendo subito un buon ritmo al disco. Ritmo sostenuto dalla song n. 2, la strumentale "Motorama"; "Devils paradise" sembra più votata alla scuola californiana, mentre "corri corri principino", alla quale presta la voce Lela Gharib dei Bikini the Cat, ricalca le ultime tendenze newrock made from Uk. A chiudere il cerchio ci pensa "Tortellini in Broadway", che risulta forse la mia preferita, con una linea di basso che regge l'intero pezzo. Questo "Do it!" si lascia ascoltare piacevolmente, anche se i Nexus vanno valutati sulla distanza. Cinque pezzi forse non sono sufficienti, anche se come inizio non c'è male.

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Per contatti: www.myspace.com/nexus8kmband



Nicker Hill Orchestra

All the different deaths... and rebirths (In the Bottle records)

Dopo aver mosso i primi nel 2006 passi come duo, e aver registrato l'ep If? Or fades?, i Nicker Hill Orchestra raddoppiano l'organico e danno alla luce "All the different deaths... and rebirths" per l'etichetta indipendente In the Bottle Records. Il disco, che merita sicuramente una nota per il gradevolissimo lavoro grafico, è composto da cinque tracce che possono essere inserite nel calderone post-rock. L'esordio (Say goodbye, you'll never see me again) mostra subito le potenzialità del quartetto, con una sensibilità sonora alla Explosion in the sky pronta a deflagrare in un crescendo finale, così come nel secondo pezzo (Sailor) in cui sentiamo anche una voce non troppo convincente forse, e che rimarrà per tutto l'album una sorta di corpo estraneo. I due brani successivi (Reed e Shit you!) sfoderano un'attitudine più noise. Il suono si fa più concreto e solido, abbandonando quelle atmosfere rarefatte tendenti allo shoegaze, atmosfere che ritornano sognanti e psichedeliche nel pezzo di chiusura (Vortex). Il sentiero percorso dai Nicker Hill Orchestra è forse, ultimamente, poco battuto, ma i quattro mostrano che forse vale ancora la pena riscoprirlo.

(Arturo Bandini - polluc3@hotmail.com)

Per contatti: www.myspace.com/nickerhillorchestra



Paolo Baltaro

Low Fare Flight To The Earth (Musea)

Fa tutto da solo Paolo Baltaro, con calma e amore per quello che realizza. E viene ripagato con il risultato di questo disco (disponibile anche in vinile, dove inutile dirlo rende mooolto meglio) che sembra spartire con l'Italia solo il nome dell'autore. Facile accostare i suoni delle dieci canzoni alla terra d'albione, dove il pop-rock la fa da padrone lasciando spazio a qualche sfumatura di psichedelia figlia della passione del Nostro per i Pink Floyd. Convince soprattutto la "varietà omogenea" dei suoni, frutto dei due anni di cesello che hanno portato alla genesi del lavoro. Con la semplicità a volte si riesce a raggiungere un livello davvero inimmaginabile e questo "Low Fare" ne è l'ennesimo esempio. Chapeau.

(a.p.)

Per contatti: www.paolobaltaro.com



Ray Tarantino

Recusant (Pondeos Music & Art)

Un Noel Gallagher italoico che si diverte a sguazzare nella melodica leggera italiana. L'album scorre piacevolmente traccia dopo traccia, prendendo spunto dalle tipiche sonorità britpop anni'90 (Fool's Garden, La's, Supergrass.), ma spesso decade in ritmi già ascoltati, scontati. Dal sound basilare "Recusant" è un album tecnicamente ben costruito, potenzialmente potrebbe essere tutte hit. Il cantautore milanese non brilla certo di originalità, però per i fan del "ioascolto-solobritpop" potrebbe essere una bella scoperta. Per chi è abituato a qualcosa di meglio..

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/raytarantino





Piper X Abo

E Questo è Quanto

“E QUESTO E' QUANTO” dei PIPER X ABO sembra un piccolo demo di 5 tracce che viene da quel di Teramo, ma qui come non mai il buon vino l'abbiamo trovato nella botte piccola! Appena inserito nello stereo comincia Bijou Bijou..Ehy! Ma che è sta schifo di disco?! Tranquilli, è solo una simpatica ironia verso i truzzi da mare: “ed eccolo in spiaggia, maglietta sotto vuoto, costume maculato, col muscolo tirato, il petto appena depilato, il tunz in sottofondo, a caccia di figa” ah ah... Il brano che emoziona è Nuova Realtà: “Infiniti giorni a restare a guardare, infinite ore a cercare d'odiare, per chiudere i conti col suo passato, per dimenticare tutto quel che è stato, lui soffre in silenzio l'amara parola che lo ha distrutto e che lo uccide ancora”. Bei ritmi Punk veloci e con tanto di stop&go di quelli che trascinano. Divertono ancora con la cover in dialetto Briganti se More rivisitata in chiave Punk. Bravi raga'!!!

(PHYXIUS – phyxiuscrow@libero.it)

Per contatti: www.myspace.com/piperxabo



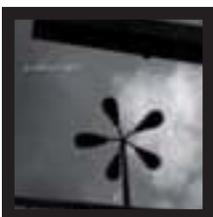
Placebo

Battle For The Sun (Pias)

Tornano gli inglesi PLACEBO col nuovo album “BATTLE FOR THE SUN” e la mia bocca è ancora aperta per lo stupore di ciò che ho ascoltato...oggettivamente la rock band più completa al mondo!!! Così sorprendenti che invece di far partire il disco con una hit, propongono un'introspezione Kitty Litter. La band di Brian Molko in Battle For The Sun entusiasma grazie ai continui cambi di ritmi e ai muri di suono incredibili, e stupisce grazie ai caldi arrangiamenti della nuova violinista Fiona Brice. Una nota dolente per il gruppo è l'addio dalla band di Steve Hewitt, ma la consolazione è averlo sostituito con un grande batterista americano che risponde al nome di Steven Forrest. Ha portato una ventata di American Style che risalta soprattutto nel singolone For What It's Worth, con uno stile stravagante ed originale...Brian & Stefan non potevano scegliere di meglio!!! Il disco scorre che è una meraviglia attraverso tutte possibili Hit, come le deliziose Devilin The Details e Bright Lights, o la dolce ballad King Of Medicine. Ma il brano più trascinate ed incantevole dell'album è The Never-Ending Why: vi assicuro che dal vivo non vi stupirete se dalle ultime file sarete catapultati alle prime...!!! Maestoso album, accaparratelo!!!

(PHYXIUS – phyxiuscrow@libero.it)

Per contatti: www.myspace.com/placebo



Rohmer

s/t (Vinyl Magic / BTF Italy)

Dall'arte cinematografica a quella musicale. Dalla sperimentazione al post rock, dal progressive al jazz, Rohmer è un disco che tocca la terra di confine tra un desiderio di andare oltre il tempo e le mode ed una tradizione, frutto del bagaglio musicale precedente dei componenti del gruppo. Il progetto musicale dei Rohmer nasce infatti dall'esperienza decennale di Boris Valle, Fabio Zuffanti, Agostino Macor, e Maurizio Di Tollo prima componenti dei Finisterre. Un flusso quasi ininterrotto di brani, che evoca memorie parla e comunica, anche solo con la forza di componimenti privi di testo. Il giusto connubio tra progressive ed elettronica che lo fa apparire contemporaneo non legato necessariamente agli stilemi del progressive degli anni '70 di cui potrebbero fare ammenda. Minimalismo, ma anche grandi slanci ne fanno un album unico nel suo genere, magari che piacerà cultori ma sempre raccomandato come il sottofondo ideale per qualsiasi momento di vita.

(Manuela Contino)

Per contatti: <http://www.myspace.com/rohmerofficial>

Roots Connection

Anymistic (Bagana Records)

“Anymistic” è il testamento musicale di Enrico Micheletti, scomparso a 57 anni alcuni mesi prima dell'uscita del disco. Una vita, la sua, interamente dedicata al blues e trascorsa in giro per il mondo in compagnia della sua chitarra a suonare con mostri sacri come John Lee Hooker e Champion Jack Dupree. I Roots Connection nascono a Reggio Emilia nel 2000, dall'incontro di Micheletti con altri due musicisti (Fabio Ferraboschi e Fabrizio Tavernelli) coi quali condivide l'amore per la musica nera. Ecco perché l'anima di questo album non poteva che essere il blues, con le sue sonorità provenienti dal delta del Mississippi che viaggiano da un continente all'altro, passando dai Caraibi, toccando l'Africa e arrivando sino all'India. Il risultato è un suono contaminato, un mix di blues, elettronica, dub e funky, dove trovano spazio strumenti come sitar, dobro e darbouka. È puro ritmo in costante movimento, dieci pezzi in cui il vecchio, le radici (roots) si fondono col sound più moderno degli strumenti elettrici e digitali, che danno vita ad uno spirito si dimena indiatolato al ritmo di blues.

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Per contatti: <http://www.myspace.com/rootsconnectionblues>



Sarah Schuster

Rain From Mars (Red House Recordings)

Quartetto Veneto per ♀ femminile, al debutto autoprodotta per provare a sbarcare il lunario con un trito di neo-wave & punk-rock. Un progetto che nasce intorno al centro stabile della cultura di Schio e sfocia in un'autoproduzione discografica di tutto rispetto, passando per un breve Ep di due anni orsono. Il lavoro giace in un limbo tra Breeders e YYY, dove su tutto domina la sensualità vocale. Le carezze sinuose di Daniela spalmate su piacevoli accordi dissonanti, su tutte l'apertura di “The Head and the voice”, splendida reminiscenza del movimento C-86. Le sonorità crude e scarne, che pervadono l'intero lavoro, mettono a nudo una forma compositiva ombreggiata, ma al contempo acida ed urticante (“Hate the Sleepers” ne è sintesi perfetta). In chiusura un brano come “Anger” che sembra essere sfuggita ad una session desertica dei True Spirit, quando ululati ancestrali si infrangono senza fine su un muro di ritornelli che non smettono mai di rincorrersi. Da segnalare la collaborazione con Amy Denio, fisa in “Tarà Tarà” e meraviglioso sax contralto in “Music Beyond Me”. Certo che ad immaginarsi il verde Veneto come un wasteland che ispiri sonorità compulsive, bhè vien da sospirare. (Tum)

Per contatti: www.myspace.com/sarahschuster1



Rosso Fluido

Amami (Movimento Flaneur)

Un disco di nove tracce per il trio dei Rosso Fluido. Atmosfere che fluttuano tra distorsioni di chitarra e pianoforti sognanti. La voce è sussurrata, ottima per integrarsi alla ballata (in latino?! “Nenia”, la numero due. Dream rock italo potrebbe essere una perfetta descrizione per il lavoro dei RF. La chitarra di Bobo, anche voce del gruppo, segue la strada già percorsa da Diaframma o Afterhours. Copiosa la presenza del basso. C'è la piacevole “Rotolando nel fango” che strizza l'occhio ai Bluvertigo e ai Tre Allegri Ragazzi Morti, soprattutto nel modo in cui viene cantato il testo. In definitiva questo è un buon lavoro, il gruppo possiede un'identità. L'unica pecca è che dividono questo modo di fare/suonare con fin troppi gruppi.

(Filippo Maria Di Caprio)

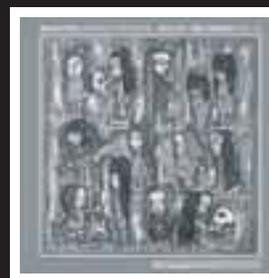
Per contatti: www.myspace.com/rossofluido



BEAUTIFULFREAKS PRESENTS

HITS OF THE FREAKS VOL.IV

THEE JONES BONES - MODE9 - GABRIEL STERNBERG
ROSSO FLUIDO - SPEEDY PEONES - BUTTERFLY
COLLECTORS - TONY BORLOTTI - GERARDO ATTANASIO
MATTA CLAST - THE SLAPSTICKS - THE RANCIDOS
ALESSANDRO GRAZIAN - THE MIRRORS - ESMEN
TRATTOZERO



Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org

MYSAPCE.COM/

BEAUTIFULFREAKSMAGAZINE



Seddy Mellory

Boris & Betty VS Black Nutria (Tysyn Kyodi Records)

L'uscita di un disco in vinile è già una scelta ambiziosa, una di quelle scelte che crea delle aspettative. Fortunatamente non le tradisce, o almeno non totalmente: "Boris & Betty VS Black Nutria" emana vera adrenalina, al 100%. E' il primo lp ufficiale dei Seddy Mellory, preceduto da due bellissimi ep e tanta gavetta live, che li ha portati anche su prestigiosissimi palchi. Ascoltandolo non ci si può annoiare, infatti è un album ben strutturato e convinto, un mix tra la forza del rock duro e la capacità comunicativa di quello un po' melodico. A volte si ha la sensazione di avere a che fare con un gruppo per "ballads", altre volte sembra uscito da una "old school" di rock'n'roll, ma la realtà è che qualunque sia lo stile al quale si accosta, la band suona questi pezzi somministrando a chi li ascolta una carica di energia pura, senza curarsi molto del modo in cui lo si fa. Di sicuro non è per nulla un sound scontato o poco originale, al contrario ogni brano sembra avere un precedente ben preciso e antitetico agli altri. A volte però il cantato trascende dalle note suonate, quasi a voler enfatizzare ciò che già è musicalmente piacevole, anche senza particolari virtuosismi vocali. La ritmica del disco è comunque inquadrata e i testi, con un tono molto ironico, raccontano di realtà nelle quali, prima o poi, ci potremmo ritrovare tutti coinvolti.

(mska pesce_purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/seddymellory



Skakkamanage

All Over The Face (Kimi/Morr)

Chiamatelo Anti-rockstar, chiamatelo Anti-Folker, Svavar Pétur Eyeinsteinsson resta un ciccione con la barba che vive in stato di reclusione la sua vita familiare nel posto più gelido del mondo ossia l'Islanda. Nell'astio etilico e nel disperato tentativo di riscatto nasce e si sviluppa "All Over The Face", uno degli ultimi colpi di genio della Kimi Records. Nove ballate sghembe e stralunate che sprigionano il mistico lezzo del pesce putrefatto, la prelibatezza culinaria locale per antonomasia. Un modello di scrittura molto vicino al songwriting di Malcolm Middleton, dove le melodie si stringono così tanto da implodere (sentire per credere "Like You Did" e "Now or Never"). "I am going Now" con il suo incipit sillabato ti inchioda al tavolo della cucina. Un faccia a faccia con un alcolizzato sporaccione che ti vomita addosso le sue magagne senza alcuna reticenza. Che esperienza, àhò!

(Tum)

Per contatti: <http://this.is/skakkamanage>



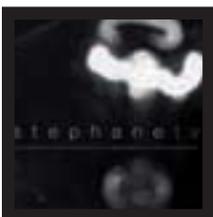
Small Jackets

Cheap Tequila (Go Down Records)

Kiss, Status Quo, AC/DC, primi Deep Purple. Sono questi gli elementi sheckerati sapientemente dal quartetto degli Small Jackets. Niente di nuovo eh, però piacevole e assolutamente pieno di energia. Una voce vicina a quella di ..., sporchi di southern rock (elemento esaltato dalla registrazione in Svezia e dal mastering vintage). Chitarre che sfidano Angus Young in Out the rain cries e composizione armonica figlia dei Guns N Roses in Goodbye Angel. 13 tracce che racchiudono whiskey e Marlboro Rosse, i bar delle Highway statunitensi e Camaro rosso fiammante. ROCK N ROLL ALL NIGHT LONG BABY!

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/smalljackets



Stephane TV

s/t (Autoprodotto)

Ep di debutto per i 5 ragazzi di Pavia, che si pone fin dalle prime note di Swan Song sulle coordinate di un rock melodico dalle cadenze dark wave. Musica emozionale, che trova la sua identità in un giusto equilibrio tra la ricerca di sonorità buie e soluzioni ritmiche di classe. Il risultato è una bolla melodica che avvolge, cattura e acquista fluidità specialmente nella traccia finale intitolata Coldness got me here. Quattro tracce per dimostrare che gli Stephen Tv hanno dei buoni numeri per poter approdare presto ad un disco 'adulto'.

(Manuela Contino)

Per contatti: "<http://www.myspace.com/stephanetvband>"
www.myspace.com/stephanetvband

Stefano Giaccone & Peter Brett

Viper song (La Locomotiva)

"Certi giorni o meglio certe notti, è come se ti ricordassi tutto, ogni piccola cosa." Inizia così l'ultimo piccolo-grande capolavoro di Stefano Giaccone, che stavolta si avvale del genio del "maestro" Brett (forse il commediografo più all'avanguardia degli ultimi tempi) e della direzione artistica di Dylan Fowler (già suo collaboratore nel 2008, quando insieme pubblicarono "Come Un Fiore"). Il disco a primo ascolto non lascia sicuramente a bocca aperta, ma forse solo perché è talmente complesso capire la sua semplicità apparente, da non accorgersi di tutta l'arte celata tra le righe. Ma questa è sicuramente un'arma a doppio taglio: un ascolto rilassante e quasi liberatorio da un lato, una fonte di grande angoscia e sconcerto dall'altro. Una "noia affascinante" che, nei suoi 3 atti, tra strofe oniriche, musiche sublimi e versi recitati, racconta la storia d'amore straziante di Medea, abbandonata da Giasone, per amore del quale ha ucciso il proprio fratello. Nessun elemento di disturbo, né nei suoni, né nella recitazione, tutto sembra la colonna sonora di un sogno/incubo diretto da Pasolini. Forse fino alla fine si aspetta un cambio di registro, un'esplosione nei suoni, ma anche se ciò non accade ci si sente comunque talmente attratti dal disco, da ripremere il tasto PLAY... "Certi momenti o meglio..."

(mska pesce_purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.la-locomotiva.com



Taster's Choice

The Rebirth (Bagana Records)

Per una volta voglio partire dalla fine, dicendo subito che questo "The Rebirth", seconda fatica dei livornesi Taster's Choice (dopo il disco d'esordio "Shining" uscito nel 2005), mi è davvero piaciuto. La band è nata alla fine del 1999 dalla collaborazione di 4 amici uniti dalla passione per il crossover. Sperimentazioni musicali, partecipazione ad eventi e cambi di line-up portano la band a produrre il primo album sei anni dopo, come accennato in precedenza. Il riscontro di critica e pubblico è però positivo, tanto che il gruppo si ritrova a fare da spalla ad artisti internazionali come Terror, 30 Seconds To Mars, Aiden e Afterhours. Alla fine del 2007 i nostri tornano in studio per la registrazione di "The Rebirth". I Taster's Choice constano di ben 7 membri, di cui uno dedicato esclusivamente all'elettronica, elemento distintivo nella musica che il gruppo propone: un po' Korn, un po' Linkin Park, la loro proposta musicale è quindi un nu-metal in cui si alternano parti più melodiche ad altre più "metalliche". Ecco quindi che il cantante svara da growl potenti a parti più melodiche senza accusare debolezze, la batteria accompagna instancabile tutti i brani martellando incessante, le chitarre si destreggiano in riff pesanti e la parte elettronica crea atmosfera e melodia nei momenti in cui il suono diventa più "soft". Il tutto perfettamente amalgamato, suonato ma soprattutto registrato. Volendo andare a cercare il classico "pelo nell'uovo" posso dire che i brani sono tutti più o meno validi ma nessun in particolare rimane in mente.

(Quincy)



The Low Anthem

Oh My God Charlie Darwin Bella Union

Ben Knox Miller, Jeffrey Prystowsky e Jocie Adams formano il terzetto alt-country: The Low Anthem. Eccoli alla terza prova discografica dopo un glorioso passato rilegati all'anonimia dell'underground. Una sorta di consacrazione che ripaga le fatiche trascorse. Se ci prendessimo la briga di condensare l'opera in una frase ad effetto scriveremmo: "La grinta del Boss e la melodia ciondolante degli Okkervill river più ispirati. Un miscuglio di Traditional, Folk, Country, e grind Blues, il tutto amalgamato in un lavoro eterogeneo e di pregevole fattura. Su tutte spicca la melodia semplice di Ohio, ballata grezza che odora d'asfalto, sinfonia per aree di servizio desolate. Una fotografia dell'America rurale, un'isola felice dove importa l'essere e non il consumare, un non luogo dove la realtà non si fonde con l'immagine. Il traguardo è il viaggio in sé, la barba incolta e le camicie sudate motivo d'orgoglio. Ecco una testimonianza preziosa della tradizione che s'incarna nell'oggi. Bel colpo per la Bella Union di Robin Guthrie. (Tum)

Per contatti: www.lowanthem.com





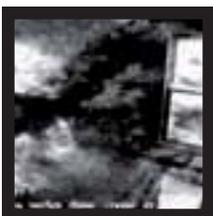
Tecnosospiri

I Lupi (Cinico Disincanto)

Un concentrato di buoni propositi e ottimi contenuti, cantati e suonati con maestria e con molta maturità in più. Infatti il gruppo formatosi nel 1999 aveva dimostrato di saperci fare già nel precedente lavoro, quando la "non banalità" dei loro obiettivi era chiara abbastanza. La forza de "I Lupi" e della band in generale è quella di non tralasciare nessun elemento al caso, una cura minuziosa dei dettagli e, naturalmente, una certa intelligenza nella ricerca delle parole dei testi, semplici ma ben chiari. Ma chi sono questi "Lupi"? Gli approfittatori, i dittatori, gli oppressori, i protagonisti del nostro tempo. Questa è la chiave di lettura del disco e questa è la bella musica pop, che non ha il profumo dei soldi, ma che più semplicemente è "popolare", reale e vera, mirata alla gente, a chi come i Tecnosospiri decide di vivere con la TV spenta e consapevole del marcio intorno. A parer loro " la musica è un'arte sociale "; a parer mio questo disco rende perfettamente il concetto.

(mska pesce_purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/tecnosospiriband



The Matra ATSM

Rooms EP (RareNoise Records)

Atmosfere eteree, per questo EP di quattro tracce dei Mantra above the spotless melt moon. La voce femminile non può che rimandare a Bjork. Questa viene ottimamente accompagnata da progressioni di chitarra e da un tappeto di rumori che li porta quasi a sembrare ambient. Vi è il desiderio di accogliere l'ascoltatore in un mondo rarefatto, sporco di malinconia e governato da sirene assassine (!!!). Questa assurda metafora è racchiusa dentro la traccia numero 3 "The Fog", picco massimo di sperimentazione della band. Questo è il classico lavoro che ho si ama, per le mai banali emozioni che sa scaturire, o si odia (probabile che accada mentre si ascolta la traccia numero 4, "A Friend With A Knife").

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.myspace.com/themantraabovethespotlessmeltmoon



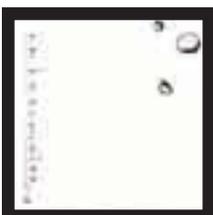
The Strange Boys

And Girls Club (In The Red)

Gli Strange Boys sono una di quelle bellissime scoperte che sarai poi costretto ad ascoltarti per mesi e mesi. Possiamo semplicemente inquadrarli nel rigoglioso ambiente garage americano oppure dire che sono quattro ragazzi giovanissimi che fanno man bassa delle radici della musica tradizionale americana rivoltandola a loro piacimento. Insomma roots, country, bluegrass, folk, blues, r'n'b. I quattro di Austin, Texas, ripropongono delle melodie tipiche della storia americana da Dylan a Cash, dai Them agli Stones, con un divertimento e una gioia scalzante. Blues drogati, ballate '50 pop, swamp alcolizzati, una malinconia di fondo e un'aria lasciva e indifferente fanno di questo disco una piccola bibbia di una certa scena più tradizionalista, meno innovatrice, ma altrettanto viva. Ascoltando la originalissima voce del cantante-chitarrista Ryan Sambol (che proprio per questo sembra figlio di Bob Dylan) in pezzi come Woe is You and Me, This Girls Taught Me a Dance, Heard You Wanna beat Me Up, No Way For a Slave to Behave, Poem Party, Then, Probation Blues non potrete fare a meno di innamorarvi di questo disco immenso.

(Tommaso Floris)

Contatti: <http://www.myspace.com/thestrangeboys>



Unòrsominòre

s/t (I dischi del midollo)

Raffinato il rock cantautorale di Unòrsominòre, pseudonimo dietro il quale si cela l'identità del talentuoso polistrumentista Kappa. Le sonorità elargite nei brani possiedono l'elegante portamento nel cantautorato tradizionale, ma arricchite da uno stile contemporaneo e fresco. Un disco virtuoso nelle intenzioni e nella sua realizzazione, che eleva la canzone a forma di comunicazione efficace e diretta. Unòrsominòre riesce a destreggiarsi tra vari registri con sicurezza, passando da brani intensi come la title track e le Notti difficili, a placide composizioni quali Sono stato anch'io sereno e Il mio diario, fino ad esplodere con la vena rock dirompente di Non sono tranquillo e Glory Days. Questo disco è l'ottima prova di un artista che si trova pienamente a suo agio nella materia di competenza.

(Manuela Contino)

Per contatti: www.unorsominore.it



Torpedo

Terrastation (Way out eventi)

Pur non essendo particolarmente devote a generi quali reggae, dub e ritmi in levare, non posso che lodare l'album dei romani Torpedo. Già la sua veste grafica, realizzata dai writers romani Sten e Lex, merita i complimenti, così come la lista delle partecipazioni illustri: Lee "Scratch" Perry, Stefano Benni (autore del testo della canzone "La musica nel sangue"), Papa Nico alle percussioni (Africa Unite), Sandokan e Sandro Travarelli ai fiati (Banda Bassotti). "Terrastation" è una vaso da scoperciare e rovesciare sull'asfalto delle strade capitoline, in cui si danno appuntamento artisti provenienti dalle varie (sotto) culture. "Alto voltaggio" apre il disco col suo reggae danzereccio, la successiva "Sempre la stessa musica" è un tuffo nell'elettronica dei primi Subsonica, rievocati soprattutto nel cantato. Si fanno sentire le influenze anche di altri gruppi storici italiani, come Casino Royale (Terrastation) e Africa Unite (Una partita alle slot). In "Confini", fra dub e break beat fa capolino niente popo' di meno che sua maestà Lee "Scratch" Perry. Pezzi come "Passo dopo passo" e "Baci dall'underground" svoltano decisamente verso l'hip-hop e la drum'n'bass. A chiudere il disco ci pensano le parole di Stefano Benni in "La musica nel sangue". "Terrastation" è un disco che gli aficionados, e non solo, non dovrebbero lasciarsi sfuggire.

(Arturo Bandini: polluc3@hotmail.com)

Per contatti: www.torpedoweb.it

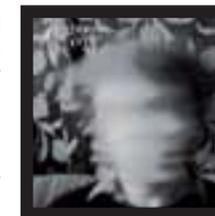
Ty Segall

Lemons (Goner)

Ultimamente San Francisco ci sta regalando formazioni e musicisti incredibili, uno di questi è senza ombra di dubbio il giovane Ty Segall, partito come one man band con una serie di elettrizzanti 7" (di cui uno di questi uscito per la nostra fighissima Goodbye Boozy) arriva a Lemons, album appena pubblicato dalla Goner. Ty Segall suona garage punk, nel dettaglio svizzera il garage punk di compilation come le Back From The Grave, le Pebbles, e cerca di riproporre gli stessi suoni accattivanti e urticanti aggiungendo una furia punk di derive nirvaniane. Ecco che nascono brani come Cents o Lovely One, da cui è impossibile non farsi scuotere. Sussulti riverberati, scudisciate elettriche, schiaffi vibrati in Standing at The Station, Can't Talk, Die Tonight. Furia e malinconia grunge in Johnny e Rusted Dust. Deliri acustici in Untitled #2 e la cover al fulmicotone di Drop Out Boogie (Beefheart). Ty Segall ha la magia di scodellare dei pezzi ultra orecchiabili e freschi non nascondendo le sue influenze che del resto sono più che evidenti.

(Tommaso Floris)

Per contatti: <http://www.myspace.com/tysegall>



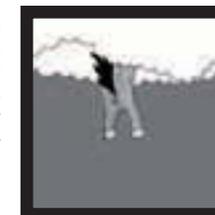
Vetronova

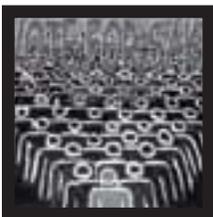
s/t (autoprodotta)

Appena partono le prime note di un qualsiasi pezzo dei Vetronova si ha subito l'impressione di averlo già sentito, tutto appare un po' troppo scontato, come un vecchio disco dei Verdena o la colonna sonora di un telefilm adolescenziale. Non è che il gruppo pecchi di "non bravura", è solo che a volte, tra i lunghissimi monologhi delle chitarre elettriche e il casino che si crea sovrappone troppe (non di chitarre, ma di distorsioni varie delle stesse) manca un po' di qualità. Immagino il gruppo come uno di quelli che dal palco fa pogare la gente ininterrottamente. Certo il panorama indie italiano è sempre più costellato di "entità" che propongono un rock progressivo, suonato tutto alla stessa maniera, ma solo poche di queste "entità" riescono a fare dell'ottima musica. Con questo non voglio sminuire del tutto i Vetronova, ma faranno parte di questa categoria solo tra un po' di tempo; aggiungendo ai brani un po' più di grinta propria ed emulando meno tutto ciò che i singoli componenti ascoltano/hanno ascoltato solitamente.

(mska pesce_purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/vetronova





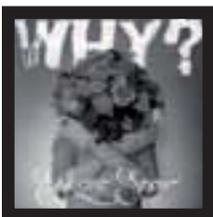
Vote for Saki

Segui il Leader (UDU Records)

In "Segui il leader" le intenzioni di essere un ottimo disco ci sono tutte, forse troppe, anche perché un lavoro lodevole non può essere fatto solo da intenzioni. Non che il disco sia brutto, ma niente di particolarmente "attraente" e ciò che lo potrebbe rendere tale forse è un po' più di originalità nei contenuti e un po' meno di convinzione nel cantato. Il suono c'è, è solo che molto spesso il disco soffre di una carenza energetica non indifferente. E' un dato di fatto che spesso in studio non si riesce ad esprimersi a pieno, infatti, per questo motivo, mi riservo il beneficio del dubbio quando dico che manca un pizzico di forza, anche perché non conosco completamente la dimensione live del gruppo, e si sa, su un palco si vede la vera "bravura" di una band. E' come se a volte voce e musica (e più specificatamente chitarra) viaggiassero su due binari paralleli, ma comunque lontani: l'una suggerisce un certo movimento, l'altra tende a neutralizzarlo sul nascere, come se l'atto di muoversi potesse distogliere l'attenzione dal "personaggio-cantante". Detto ciò, il disco è un bell'esempio di rock, un insieme di brani che potevano risultare contestualmente più convincenti, tutto sommato così com'è non suona male.

(mska pesce_purpetz.mska@hotmail.it)

Per contatti: www.myspace.com/voteforsaki



Why?

Eskimo snow (Tomlab/Audioglobe)

Questo potrebbe essere il vostro bellissimo disco d'inverno se solo lui non fosse Why?. Abituati alla schizofrenia geniale dei suoi ritmi, con ancora in cuffia l'ispirazione eclettica che ha segnato il successo del precedente Alopecia, stenterete a dare il giusto peso al quarto lavoro del progetto di Yoni Wolf. Lo lascerete lì, Eskimo snow, nei freezer delle cose pacate, monotone, dimesse. Poi a Natale, vi sveglierete una mattina con addosso la malinconia euforica delle feste parentali senza neve e avrete in testa la melodia dell'impercettibile che cade. Quel disco di Why? che tintinnava come una campanella, che suonava intimo e solenne tra arpeggi al piano, archi, tastierine tristi. Sarà allora che vi colpirà senza preavviso come una palla di neve. Quello che avrete giudicato noia sarà il racconto di una notte insonne, macchiata di nero e poesia, vostro malgrado ("This Blackest Purse"). 10 tracce che partono dai sensi ciondolanti di Close to me (brano di Alopecia), attraversano suggestioni in Against me, cavalcano folleggianti in Even the Good Wood Gone, si fanno minacce conturbanti in On Rose, Walk Insomniac. Camminando sulla neve ogni tanto si cade (Into the Shadows of My Embrace), ma l'addio al rappato per farsi più Calexico lo comporta. Seguire la strada di Yoni Wolf vi farà sempre arrivare in un posto speciale. C'è da fidarsi.

(Alessia De Luca)



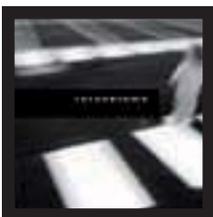
Your Hero

Chronicles of a Real World (Wynona records)

Your hero questo il nome di una band giovane ma capace di affacciarsi sulla scena musicale indipendente con una solida attitudine rock e hardcore, che convince. Suoni tirati, riottosi e corrosivi caratterizzano gran parte dell'album dalle iniziali Select you hero e Where the streets end a Dancers in the carillon e Ugly spirits (don't fly), per concedersi pause di rilascio con Laying perfectly, Interlude e A kingsdom's tale. A confermare la buona riuscita di un disco impeccabile nella realizzazione, la sua pubblicazione anche in Giappone e in Germania. Potenza talento, personalità, e canzoni che vanno dritte al punto: sintomatologia di una band che ha tutte le potenzialità per raccogliere successi.

(Manuel Contino)

Per contatti: www.myspace.com/yourheroband



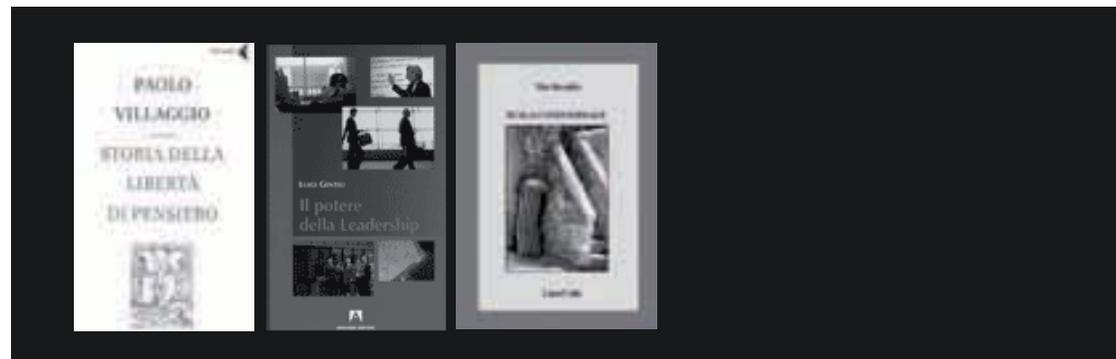
Zerovolume

Squilibri (ZV Studio)

Sentivate la mancanza dei Soerba e dei loro padrini Bluvertigo? Amate la zeppola di Dariella degli Amari? Vi piacciono anche le schitarrate una volta ogni tanto? ECCOVI SERVITI GLI ZEROVOLUME. Synth, arpeggi con riverbero e una certa cura nei testi contraddistinguono questo Squilibri, che però risulta troppo stantio. E' probabile che Morgan e Andy dei sopraccitati BV potrebbero riconoscerli come figli adottivi. Qui però si parla di musica, e la band non porta novità nel panorama dell'electro rock italiano. Al rendere il tutto più pesante da digerire, la presenza di vari skit che influenzano negativamente l'ascolto. E' un disco comunque registrato con maestria e suonato egregiamente. Ma c'è chi oltre a proporre un prodotto valido dal punto di vista tecnico porta idee valide. Questa è solo una mia opinione, probabile una risposta del tipo Sono come Suono!

(Filippo Maria Di Caprio)

Per contatti: www.zerovolume.it



Paolo Villaggio

Storia della libertà di pensiero

Feltrinelli - 2008

Paolo Villaggio, dopo il grande Totò, probabilmente è, tra i viventi, il sommo comico, oggi meno in vista e televisivo ma capace ancora d'incarnare stereotipi da varietà con raffinata originalità, lontano da platee ipnotizzate con sermoni biblici o danteschi e, soprattutto, ferrato nello scrivere e argomentare. Qui si cimenta in libere interpretazioni biografiche per scandire una "libertà di pensiero" troppo spesso all'avanguardia e relegata dal potere, non di rado bruciata nei roghi dell'inquisizione. Vite che scorrono arricchite d'iperboli surreali e riconducono alla storia per quel che è, nel suo essere più tangibile col quotidiano e goffo misurarsi umano. Socrate viene fotografato in un peripatetico parapiglia cadenzato da amori non platonici e da una moglie ossessiva. S'imbatte ciclicamente tra sofisti, stoici, epicurei e meno note ma già vivide schiere di "stronzi". Giulio Cesare, arrampicatore sociale oriundo del Sannio, soggiorna alla meglio in una pensione della Suburra, "voglia di rivincita e una rabbia magnifiche" ne sanciscono un successo sempre imbarazzato dalla ricerca di frasi memorabili da tramandare. Non mancano le avvisaglie di una Telethon ante-litteram e Gesù che viene riproposto in una dicotomia narrativa, una sorta di reality "classico" sviluppato tra le bisbocce imperiali di Tiberio a Capri parallelamente a quanto accade in Galilea, con tanto di coincidente crocifissione ad Ercolano di Fabio, portalettere altrettanto invasato di fratellanza e non violenza. Un Messia, in ogni caso, figlio comprensibilmente difficile da gestire per l'integrato artigiano Giuseppe. Postilla su "che fine ha fatto" per tutti. La più vasta è la sezione del Nazareno, con chiose per i vari personaggi e voluta chiusa sul rivalutato Giuda, il più colto e poliglotta, con un certo futuro da evangelizzatore abnegato al ruolo infame del traditore. "La santità di Giuda è la più sublime, perché manca di ambizione e vanità". Dall'appena unificato regno d'Aragona e Castiglia i sogni di Cristobal prendono corpo tra estenuanti trattative con un'insaziabile e capricciosa regina. Colombo porta il cognome della madre, ex prostituta di via del Campo, e complessi di rango nobiliare, non disdegna il suo mozzo e, una volta scoperta l'America, fa baldorie con allucinogeni insieme agli indigeni. "Che fine ha fatto"? Muore a seguito "di una malattia venerea contratta durante la sua relazione con Isabella di Castiglia". Savonarola impersonifica lo spirito di contraddizione, leghista della prima ora con l'inevitabile conseguenza che allora, la "Roma ladrona", coincideva con quella papalina. Segue il sacrificio di Giordano Bruno "grafomane insidiosissimo", prototipo di "scritti corsari" e un Galileo che abiura salvando la pelle e taluni suoi particolari gusti maturati col femminile. Quindi ci si chiede "che fine hanno fatto realmente" altri, come l'Iscriota, ritenuti tutto tondi negativi. Rivisitati anche i più positivi Archimede, Pietro Micca e Garibaldi. Ghandi risulterebbe eliminato da un dietologo, a causa della scoperta dei digiuni. A tergo appare "che fine potrebbero fare" e sono tre i contemporanei ipotizzati al futuro: Rita Levi Montalcini, Prodi e Berlusconi. La prima celebrata nel centenario, il secondo scomparso in bicicletta e il terzo nominato papa nel 2026, il tutto con un Veltroni presidente della Repubblica che aleggia dietro le quinte. Ovunque si percepiscono inevitabili retaggi di Fantozzi, voltagabbana archetipo italico-fancazzista, onnipresente granello nel deserto del parastato con la detestata corazzata Potëmkin rielaborata nell'allegoria del dirigismo. Quella dell'autore, in sostanza, permane una fervida intelligenza, caustica e brillante e compiutamente irriverente e colta, che diverte e sollecita. Humus per i più giovani, orfani di valori culturali, oggi più di allora. Sul "che fine faremo tutti", del resto, c'è una seria minaccia che incombe, guarda caso, sulla "libertà di pensiero".

(Enrico Pietrangeli)

Luigi Gentili

Il potere della Leadership

Armando Editore – 2007

Una visione apparentemente utopistica, che prende spunto e pretesto da letteratura e filosofia. Riferimenti mai gratuiti e comunque volti a rendere immagine e forza alla cultura, nella fattispecie aziendale, quale base di valori radicati, condivisibili, ma anche cardine di rivoluzione, innovamento, inteso come momento di confronto e adeguamento al nuovo, a partire dall'interazione positiva di più identità, libere di essere tali nella loro specificità e nondimeno consapevoli dell'intero processo produttivo. “A differenza del culto, la cultura è sempre frutto dell'interazione collettiva”. Parebbe interessante ripercorrere come certi dogmi determinanti, nei risvolti, un pensiero unico, totalitario, vedono nell'Ottocento l'argine imposto ai ruoli protagonisti della religione sulla ricerca filosofica. Nel Novecento il perno della situazione si sposta sul travagliato tentativo di superare l'ideologia maturata nell'interpretazione della filosofia tra i nuovi equilibri pervenuti. Il tutto per arrivare, infine, a quel mercato globale parte di un feudalesimo decentrato nelle “reti oloniche” ma nondimeno convergente nell'impero di una comunicazione totale, capace di oltrepassare qualsivoglia dogmatica aziendale nonostante l'eredità di un Novecento tuttavia in grado di traslare ceneri ideologiche nelle strutturazioni aziendali. Quest'opera risente di forti retaggi dell'impresa sociale ma con un abbrivo in più, ricco di agganci con quel mercato più tangibile, come lo stesso Gentili non stenta a riconoscere in un'economia del caos gestibile solo attraverso una dinamicità plasmabile. Il leader, a tutti gli effetti, ne è il protagonista, o piuttosto il traghettatore, sensibile, intelligente e colto, in grado di farci approdare sempre altrove. E' preveggenze e anche un po' stregone, capace persino di certe magie e suggestivi responsi formulati a mo' di oracoli. La crisi e la dicotomia simbolica dell'ideogramma cinese wei-ji, indicano pericolo ma anche opportunità, un nuovo fronte dove concentrare energie piuttosto che depauperarle nella sola angoscia del pericolo incombente. Una leadership è innovativa, “vera forza del cambiamento”, soltanto viaggiando in sintonia coi tempi, in palese opposizione alla consueta immagine del “capo” maturato nella rete di conoscenze e scambi di favore, non di rado culturalmente impreparato al di là dei titoli conseguiti ma, nondimeno, considerato affidabile e determinante nell'organigramma. Questa è la “burocrazia asfittica” che, nella parafrasi dell'autore su Baudelaire, determina “la bruttezza delle imprese”. L'Italia ibrida, quella parallela ma fuori tematica, dei posti fissi e di quelli “fessi”, della Biagi ma per pochi anziché per tutti, dei comunque riciclabili e di chi viene liquidato dopo una vita di lavoro nel silenzio mediatico, andrebbe comunque sempre esternata perché troppo spesso censurata. L'alternativa è il mobbing e l'ipocrita, silente fierezza con il quale viene da sempre praticato nel nostro bel paese, affrontato nel testo attraverso congetture con le pratiche più tribali e, soprattutto, nelle nevrosi e nelle implicazioni stressanti. Il leader, si autorevole come carismatico, è anche il protagonista di “una nuova agorà”, “fucina di nuove idee” dove la creatività riprende un ruolo attivo, congruo e pulsante. Determinante per Sadler, esperto in scienze direzionali, la “sponsorizzazione di artisti” per “incrementare il clima creativo nelle organizzazioni”. “Organizzazioni strutturalmente deboli ma culturalmente forti” sembrerebbero le sole, a detta del sociologo, capaci di “saper navigare il caos” delle “economie postmoderne”. L'obiettivo umanistico verso il quale tendere è nella valorizzazione e responsabilizzazione dell'individuo in seno all'organico. Protendere verso modelli evoluti da coinvolgere nel ciclo produttivo anche quelle fasce più emarginate significa aprire ad una società in grado di contenere costi sociali, d'ingenerare nuova offerta e mercato; una società capace di un serio ed efficace welfare, che garantisca potere d'acquisto, flusso economico attivo e reintegrazione a breve termine per tutti. Rilevante, infine, il porre come obsoleti quegli obiettivi di lotta di classe a favore di uno scontro di conoscenza più consapevole, tendente ad aprire una stagnante condizione piramidale. Nel segno della “dinamicità del conflitto”, del resto, si conclude il libro; le sorti restano nel dialogo e nella fiducia accordata attorno a valori culturali cui ruota la stessa azienda, spazi dove un vero leader, senz'altro, deve da sempre aver ben navigato.

(Enrico Pietrangeli)

Vito Riviello

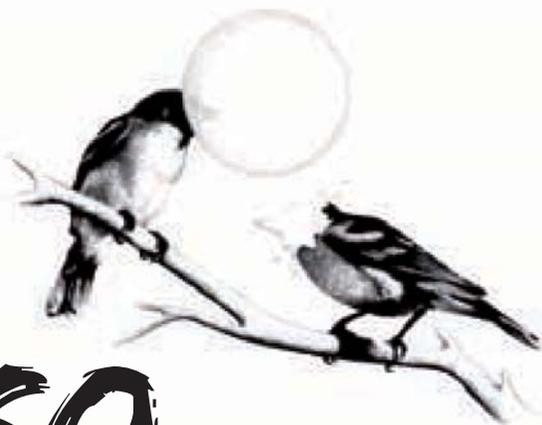
Scala condominiale

LietoColle – 2008

Attraverso una Scala condominiale, la poetica di Vito Riviello s'inoltra tra le intercapedini di un palazzo che scandisce una comune esistenza lasciando filtrare luce per mettere a nudo un senso relegato, murato nel non senso omologante. Lo fa in modo surreale, con uno stravagante senso di moderazione, nel retaggio cubista dello scomporre tra immaginazione e presenza (in Paesaggi utilizza il “catasto” per ricostituire un reale oltre “la bruma”), ma anche con forme più colloquiali e dirette, come nel caso di Intervista, dove “l'evoluzione è come / un colpo di sole, di più, / una colpa”, in un'ironia che rasenta la vena malinconica. Una struttura linguistica elaborata per mezzo di costruzioni fonetiche in cui spesso si fa ricorso all'allitterazione con rotture semantiche che fuorviano per ricondurre altrove, in un tangibile poetico che è anche traccia escatologica dispersa nel contesto, ovvero quel microcosmo a lui più prossimo ed infarcito di luoghi comuni dei media da dove il poeta continua a percepire la presenza del “sole” e delle “stelle” ritrovando spazi per riflessioni su un divenire sempre più incerto, ma mai avaro di spiragli di “luce”. “Micro e macro”, due dimensioni tra uno scrivere che “supera la velocità / della luce”, dove la difficoltà a conoscerci, accettarci, è persino più difficoltosa del viaggiare “alla ricerca / dell'austero infinito”. Luce che, da Lontana stella, “arriva sempre dopo” e che solo “l'innocenza / pensa di poter vedere” in “lontani fuochi / fiochi lumi di stelle”, ma luce e amore sono anche humus “per terre produttive di puro creato” relazionabile ad un creazionismo evolutivo. Uno stabile, quello di Riviello, che dalle Feritoie lascia intravedere anche ferite, “escoriazioni lessicali” che oppongono giochi di parole a un'inquietudine impertinente, che vorrebbe prendere il sopravvento. Qui la “Capsula dell'io” intende “cose avverse, / non nemiche”, che “deviano i percorsi” lasciando l'inquietudine sottesa nello scandire dei giorni, simili l'un l'altro, al di là degli eventi atmosferici, per quella “stessa luce” che li caratterizza per poi, puntualmente, tornare a rinchiudersi in “una capsula crepuscolare”. Il Destino compare nell'opposizione tra condizione e desiderio, allegoria tra corvi, monti e mari per associate perdute “Marie” ripercorse in altrettante perdute donne “fra le reti dei miti / di carità cristiana”. Un rammarico, in tutto questo, resta per il Punto e virgola, occultato dai più nel timore di riaprire un discorso. Il Bacio è l'istanza all' “eterna madre”, istinto ancestrale che si concretizza come diritto sindacale in una fisicità dell'emozione identificata con la “La secrezione urbana”, ne “l'amore visibile”, in una “traspirazione sebacea globale”. La silloge, per la cronaca, si apre nel binomio “dettaglio” “sbadiglio” che, amplificato, conduce a “molteplici presenze”. Dettaglio ribadito, con tanto di replica del testo all'interno del libro, e che lascia comunque subito trapelare “luce” tra le ombre permeando “realtà plurime e multimediali”, “nuovi segnali” che l'autore, da sempre attento a giovani e contemporaneità, coglie puntualmente. Ma insieme a questi segnali, emerge anche una sospensione del tempo in un presente vacuo e privo di simboli propri, di quelle che rischiano di lasciare senza memoria e identità le nuove generazioni. Con Simmetrie, c'è un piano speculare fotografico e modernista che affiora, un desiderio di conoscenza che passa per la rivelazione delle forme e, nell'analisi descrittiva del fenomeno, sonda il mistero in esse contenuto, un gioco dell'occhio che, in Vestire gli ignudi, denota volute in rimandi sulle nudità dell'io con ulteriori connessioni novecentesche. Da qui il poeta si rivolge direttamente ai condomini, alla loro conclamata disattenzione per un idillio celeste che il poeta percepisce come “calore” e “sole”. Un sole dettagliato in un “bacio intercomunicante”, nel riflesso di un iperrealismo cromatico della luminescenza, “quello / che appare ai coltivatori / e ai bagnati” nell'amplesso con la madre-terra. In Uno alla volta, tra “scarti cimiteriali”, “fanghiglie” ed altre immagini di più forte impatto, compare un terzo luogo d'azione: i balconi, da dove si percepiscono artefatti papaveri “colorati all'ingrosso”, ma anche “ascensori della luna”. Noè, in questa planimetria condominiale, è la constatazione di un provincialismo reso mondano con un lessico che torna ad essere più discorsivo, mentre con Escamotage il colloquiale si fluidifica in una struttura di sovrapposti pensieri estetizzanti il comico che, con la poesia dedicata Ad Alberto Savino, divengono memoria dialogica. La tematica familiare si avverte in più punti e con diverse sfumature, c'è una cugina che insegue un “amore impossibile / scappato da un museo” mentre Daniela, definita “nomenclatura di base” con Lidia, “nel precariato in corso” è colei che “dentro e fuori” preserva un “posto fisso d'onore” al poeta. Juli, “bisnonna, / bella fragile e danzante”, porta in dote un “nitore”, che è limpidezza lucente, e scavalca il tempo in correlazioni storiche che finiscono per frantumarlo e renderlo “unico” nel suo susseguirsi, quindi “Cartagine brucia ancora” e, altrove, “il re Borbone” “visita Potenza” tra nebbie mentali” e “metamorfosi nel passo”. Un senso nel non senso o piuttosto un “senso / che si dà al non senso”, come precisa l'autore nei suoi versi, dove ogni possibile destrutturazione e riconfigurazione sembrerebbe anche ricondurre ad un'unica matrice, forzare le odierne “feritoie” del vivere per tentare ancora varchi arditissimi ma possibili che, attraverso lo sguardo del poeta, permettano tuttora di sondare quell'oltre che ci vincola all'esistenza.

(Enrico Pietrangeli)

ROSA DI RASO



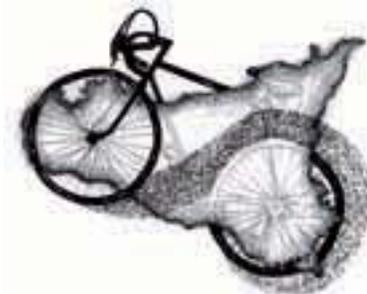
A livelli concentrici intessuti di profumo, seguendo una linea a parabola, tra le lamine morbide di velluto. La rosa la guardo. Dal margine al profondo. E' un vortice che ci prende, mi ciruisce. Lamine sovrapposte che cercano di spandersi con il buio in fondo che fa da limite ma anche da rincorsa. Riscossa. Sembra una bocca nell'istante, unico ed immobile, dell'apertura della labbra. Che cosa dirà? Sembra una bocca che apre le sue mille labbra per schioccare un bacio di raso che caldo s'affondi su altre bocche, su altre rose. Così, a boccio, s'unisca con un altro cono frastagliato e leggero con i petali in fuori come una cascata di rami di palma, come un cesto di capelli mal raccolti ma erotici e sensuali. Ma è sul bordo dei petali, ad occhi chiusi, passandoci un polpastrello, che sta la polpa. La carne. Stringerla con l'indice ed il pollice, sentirne la sofficienza, sentirsi protetti da quel velo come pompieri tesi con il loro cerchio da circo sotto il palazzo in fiamme prima del salto. Ed è un presa sicura, un abbraccio. Metterci il naso dentro è protezione. Una penetrazione per sentire il suo odore, fino in fondo, quello segreto, provando la sensazione dell'ape che, decide ogni volta di farsi fagocitare e nuovamente partorire, dentro e fuori in un amplesso totale. Non una parte ma è il tutto che scivola dentro. Piano che qualcosa non si sciupi, che l'imene che sta nei petali non si spacchi, perché la purezza rimanga, perché l'innocenza resti intatta anche se molte mani l'hanno palpeggiata e molti nasi annusata. Da molto vicino. Sembra strizzarti l'occhio e dirti "Vieni", come una sirena d'Ulisse che attrae e incanta. Un solo occhio. Di ciclope. L'occhio di Dio. Che poi, come dicono in molti, Dio sia femmina, guardando la rosa è ancora più facile convincersene.

(Tommaso Chimenti)

**AVETE PERSO QUALCHE NUMERO
DI BEAUTIFUL FREAKS
E NON SAPETE COME PROCURARVELO?**

Non preoccupatevi, sul nostro sito nella sezione BF CROSSING è possibile scaricare gratuitamente i vecchi numeri della vostra fanzine preferita in formato PDF! WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG

LA POESIA IN BICICLETTA: HAPPENING ON THE ROAD, PORTANDO LA POESIA OVUNQUE



Sicilia Poetry Bike – 2009 (dal 1 al 7 agosto)

Nel corso di una poetica settimana itinerante, oltre ai numerosi incontri previsti e agli spostamenti con la bicicletta, molto tempo è stato dedicato ai nuovi strumenti di comunicazione. Quotidianamente sono stati redatti dei diari di viaggio dagli organizzatori sul popolare social network Facebook, per rendere partecipi all'iniziativa anche quanti impossibilitati a prendervi parte. Inoltre sono stati inseriti video e foto che, man mano, venivano ripresi nel corso del tragitto e degli appuntamenti programmati. La poesia, in ogni caso, ha avuto il ruolo predominante a tutti gli effetti. Tra una pedalata e l'altra, frequenti sono state le soste tra i paesaggi più suggestivi, per registrare brevi video con happening poetici on the road.

La rassegna si è conclusa a Messina, come da programma, il 7 agosto. Diversi sono stati i momenti salienti nel corso della manifestazione, certamente ben cadenzati dalla costante presenza, tra gli altri, dell'energica sicilianità di Maria Costa, ma anche di notevoli interventi susseguitesi nel corso del tour, come quello di Vitaldo Conte, Maria Froncillo Nicosia, Maria Teresa Prestigiaco, Mario Guarna e numerosi altri, incluso di associazioni ciclistiche. Con la tappa conclusiva, che segna una 'poetica' settimana vissuta intensamente attraverso oltre dieci eventi no-stop programmati in successione, si è tornati al punto di partenza, ovvero il circolo del Tennis e della Vela. Qui è avvenuta la proiezione del video di Giusy Alba Zappalà, la quale, con solerte pazienza, assemblava i vari materiali trasmessi. Il risultato è stato un'emozionante ed ironica ricostruzione in tempo reale dell'avvenimento in concomitanza del suo congedo sullo sfondo dello Stretto.

Un appuntamento finale contraddistinto, oltremodo, dall'intervento dello storico Nino Principato, il quale ripercorreva le sovrapposizioni di occupazioni e "non dominazioni", come teneva a precisare, legandole alle diverse etimologie delle parlate siciliane con un incisivo affondo sulla scuola fiorita con Federico II.

Oltre un centinaio di artisti complessivi intervenuti hanno animato la rassegna e, anche quest'anno, oltre trecento sono stati i chilometri percorsi in bicicletta che hanno unito l'Isola in nome dell'arte, della poesia e delle tradizioni, attraversando Milazzo, Patti, San Salvatore di Fitalia, Randazzo e Taormina. Per la prima volta, inoltre, l'iniziativa ha avuto anche un suo pubblico su internet. L'assessore alla cultura Giovanni Ardizzone, per meglio rendere testimonianza all'originale progetto, ha fatto dono di una targa ciascuno ai poeti su due ruote laziali.

(Enrico Pietrangeli)

DIARIO DI BORDO A 40°...

Da stamattina sono ufficialmente in vacanza e dato che la mia vacanza estiva non è nient'altro che il giro dei vari festival siciliani, inizio a fare la lista delle cose da portare...zaino in spalla,tenda da campeggio,lettore mp3,macchina fotografica,block notes+penna...pare non manchi nulla...partenza...

31 LUGLIO-ANZIKITANZA live @ I love RECycle festival (S.S. Modica_Ispica)

Con l'ausilio degli sponsors, un gruppo di ragazzi, armati dei loro buoni propositi (ed "espropriati" del Sicula Reggae Festival) ,danno vita ad una serie di giornate ecologiche all'insegna della buona musica siciliana, e del panorama reggae internazionale. Nella splendida location scelta per l'evento si avvicenderanno i gruppi e i sounds più in vista dell'isola e del panorama reggae internazionale (Sicily Rebellious, Brusco, Collie Buddz), il tutto "colorato" dalle opere di artisti emergenti che danno sfogo alle loro arti utilizzando esclusivamente materiali riciclati. Aprono la rassegna gli Anzikitanza,band siciliana, alla ribalta del panorama raggae-rock.steady isolano da parecchi anni e in tour perenne, anche oltre lo stretto. Hanno all'attivo già un album ("Orientale Sicula",uscito nel luglio del 2007con l'etichetta indipendente Suoni Diversi) e attualmente stanno ultimando i lavori del prossimo lavoro ("Questione di Stile") che ,a quanto pare, potrebbe uscire da un momento all'altro.

Non manca niente: il gruppo è un vero e proprio portento, (è piacevole anche l'impatto visivo, data la cura per i particolari costumi) e l'atmosfera è coinvolgente; i testi pieni di contenuti e la musica spensierata coinvolgono gli spettatori fino all'ultima nota, ciò anche grazie al carisma del cantante/frontman, che ha energia da vendere!

Dopo più di due ore di coreografie bizzarre dei musicisti, giochi col pubblico, ottima musica e giusto quando le gambe non ce la fanno più a saltellare, il concerto finisce e tutti gli intervenuti, sfiniti e ormai troppo sudati per emanare un buon profumo, si sparpagliano tra le varie attività e bancarelle...

9 AGOSTO-MODENA CITY RAMBLERS –giornata NO-MAFIA (Niscemi-CL)

Accompagnati dalla stessa energia di sempre, ancora una volta i MCR infuocano la folla a suon di musica popolare, questa volta come testimonial di una buona causa, la consegna di un immobile sequestrato alla mafia ad un'associazione giovanile.

Il concerto inizia con la presentazione di alcuni brani del nuovo lavoro del gruppo (Onda Libera),impegnato e un tantino più accattivante del precedente; naturalmente la carrellata dei pezzi più conosciuti è doverosa, partono "les clain balieve", "la banda del sogno interrotto", "Remedios la bella" e così via, tutta la folla sembra una sola entità che si muove in modo frenetico.

La voce del gruppo non è quella storica di Cisco Bellotti ormai da anni, ma davvero non se ne sente nostalgia, Davide Morandi, nuova voce, è formidabile sul palco, degno del precedente "compagno" (lasciatemelo dire!).

Il concerto va a gonfie vele e la gente sembra apprezzare parecchio , soprattutto il sindaco della città, che ormai quasi denudato, salta e "poga" in mezzo ai suoi cittadini.

Dopo circa cinque saluti al pubblico e altrettante richiamate sul palco per bis, bis del bis, e così via, la band ha suonato per circa due ore, senza particolari problemi e soprattutto per appoggiare una causa più che giusta...

30 AGOSTO – VAL D'AGRO'FESTIVAL (S.Teresa di Riva-ME)

Arrivo a destinazione che già ci saranno quasi 40°, ma mi basta solo un'occhiata per capire che ne vale la pena.

Il festival coinvolge 3 aree ben organizzate, più una quarta dedicata a video proiezioni, mostre fotografiche e ad un contest di graffiti che ha richiamato writers da tutta l'isola. Da una parte si balla house e garage, alla consolle Sabotage e Daniele Tignino, dall'altra, l'area dancehall, con i catanesi "La Famiglia" (sound che abbraccia tutti gli stili del reggae) e i due volte campioni

d'Italia "Sicily Rebellious", punto di riferimento per tutta la scena isolana. Nell'area live si avvicinano tutti i gruppi, salgono sul palco Chamberlain, Brusli e "Aranciamara", che preparano la scena per i "Tre Allegri Ragazzi Morti", per i quali il tempo non sembra essere passato affatto; dopo aver vissuto nella penombra per un po' il risultato live è ancora affascinante e angosciante allo stesso tempo.

L'ultimo album, un EP di pochi brani per l'appunto, è un concentrato di provocazioni, testi taglienti e suoni forti, la realtà allo stato puro. Certo, dal vivo un po' di casino lo fanno ancora, ci sono momenti in cui le parole vengono sopraffatte dagli accordi dissonanti delle chitarre sempre troppo forti, ma a parte ciò...tutto il resto è perfetto.

Polemici per eccellenza e con una mentalità musicale più anticonformista che mai, i 3ARM hanno maturato una coscienza "da grandi", senza però abbandonare l'ironia del passato...

4 SETTEMBRE – I MINISTRI live @ Barbarabeach (Playa-CATANIA)

Il concerto inizia intorno alle 23:30, dopo circa di musica house (che mi ha portato a considerare tutto una bufala, sull'orlo di una crisi di nervi)...e invece non è così: i "Ministri" salgono sul palco ed è subito euforia, anche se i problemi tecnici non tardano ad arrivare, ma il gruppo ci coinvolge talmente tanto da non farci far caso ai rumori fuori palco.

Non esisteranno da decenni, ma ciò non vuol dire che loro non siano all'altezza, al contrario, padroni della situazione in un contesto "non facile" come solo può essere una spiaggia, anche se ben attrezzata, suonano come una band di chissà quale esperienza.

Il trio formatosi in quel di Milano nel 2003, presenta i brani dell'ultimo album "Tempi Bui" uscito proprio qualche mese fa e in più qualche altra simpatica chicca, in puro rock, quello suonato come si deve, senza eccessive "schitarrate" o voci particolarmente artefatte.

C'è chi li definisce "il trio più irriverente d' Italia" e la loro simpatica ironia lo conferma.

(mska pesce_purpetz.mska@hotmail.it)

PARMAJAZZ FRONTIERE, XIV edizione

Teatro Due, Casa della Musica, Conservatorio "A. Boito"
Auditorium del Carmine, Palazzo Sanvitale

Dal 13 novembre al 6 dicembre prende l'avvio la quattordicesima Edizione di PARMAJAZZ FRONTIERE, il festival internazionale che da anni getta uno sguardo trasversale sul panorama del jazz mondiale e non solo del jazz, tracciando alcuni percorsi per la creatività musicale di domani.

Fra i principali protagonisti di questa edizione: Paolo Fresu in duo con Bojan Z, Terence Blanchard, Sidsel Endresen, Roberto Bonati. Per quanto riguarda i consueti appuntamenti dedicati alla formazione e alla sperimentazione degli allievi del Conservatorio "A. Boito", protagonista del workshop di quest'anno sarà Graham Collier, compositore e contrabbassista inglese, per dodici anni direttore del dipartimento di Jazz della Royal Academy di Londra; Collier attraverso la sua musica e i suoi scritti teorici ha dato un fondamentale impulso alla riflessione sul rapporto tra scrittura e improvvisazione nella composizione per grandi organici jazz. Il musicista sarà anche protagonista presso la Casa della Musica di un concerto con l'Ensemble jazz del Conservatorio e della presentazione al pubblico del volume "The Jazz composer – moving music off the paper".

Tel. 0521/238158 - 0521/633728

info@parmafrontiere.it

www.parmafrontiere.it

www.myspace.com/parmajazzfrontierfestival



“CHI L’HA VISTI?”

ovvero: breve scheda d’identità di gruppi inutili scomparsi nel nulla e che (per ora) ci hanno risparmiato una reunion ancora più inutile.

A cura di Mazzinga M.

The Soup Dragons

Genere: Indie pop-dance rock.

Nazionalità: scozzese.

Formazione: Sean Dickson (voce e chitarra); Sushil K. Dade (basso); Jim McCulloch (chitarra e voce); Ross A. Sinclair (batterista/artista “per un album”: This is our art.); Paul Quinn (batteria) oltre a Ian Whitehall (chitarrista/pippa subito sostituito dal più valido McCulloch).

Discografia: Hang Ten (1986, raccolta di Ep e singoli); This is our art (1988, Lp); Lovegod (1990, Lp); Hotwired (1992, Lp); Hydrophonic (1994, Lp. Più che altro un album solista di Dickson)

Segni particolari: assoluta mancanza di originalità abbinata al dono di riuscire a vivere alle spalle della musica e degli atteggiamenti altrui.

Data e luogo della scomparsa: ufficialmente nel ’95, praticamente nel ’94, sostanzialmente troppo tardi. Luogo ignoto.

Motivo per cui saranno (forse) ricordati: il loro parassitismo musicale.

Motivo per cui dovrebbero essere dimenticati e mai più riesumati: per lo stesso motivo per cui pidocchi, pulci e cimici, una volta eliminati, dovrebbero essere dimenticati e mai più riesumati.

Holly and the Italians

Genere: Pop punk.

Nazionalità: americana.

Formazione: Holly Beth Vincent (voce e chitarra); Steve Young/Steve Dalton (batteria); Mark Sidgwick (basso); Colin White (chitarra) oltre ai batteristi Mike Osborn e John LaForge subentrati a Young/Dalton durante la registrazione del primo e unico album.

Discografia: The Right to Be Italian (1981, Lp).

Segni particolari: bianchi, rossi e...verdoni!

Data e luogo della scomparsa: fine 1981, nella perfida Albione.

Motivo per cui saranno (forse) ricordati: il singolo “Tell that girl to shut up” ripreso e portato nelle classifiche dai Transvision Vamp.

Motivo per cui dovrebbero essere dimenticati e mai più riesumati: “Pulcinella” Apicella e il mantenimento del suo posto di lavoro. Perché con un nome del genere sarebbero i più seri candidati a diventare i nuovi menestrelli di regime. E Forza Italiaaaaans...

Non è solo la porta chiusa in faccia

Non è solo la morte dei miracoli il problema. Qui si procede tra immagini infinite che ci clicco pure sopra, ma la realtà non è touchscreen. Il ripercorrersi di mille scene, che alcune onestamente potevano anche tagliarle.

Ma quale film americano? A me sembra una telenovela di serie c, in cui io sono uno stupido messicano innamorato. La vita ci ha preso e ci ha preso in giro, corazon ingrato.

Le mie lettere dall’inferno lastricato di interpretazioni autentiche. Le buone intenzioni che non hanno mai sfornato santi.

Mille parole, inutili, mille romanzi d’aria, posso mica iscrivermi al feed dei tuoi pensieri? Dovresti tenermi aggiornato sulle tue considerazioni.

Cercando la felicità nei cassetti vuoti delle stanze abbandonate, dentro ai romanzi vecchi, prototipo d’immortalità con l’inchiostro più che scolorito, più che scolorito.

Che cosa le costruisco a fare le mie potentissime macchine da guerra?

Se tu prima ti metti le sciarpette per fare la pacifista, e poi te ne tiri fuori dicendo di essere neutrale. La tua pace fredda, aveva lasciato a me il colpo in canna e a te il cuore in gola.

Domani in edicola esce una mia poesia, sai? Parla di te. Magari te la mando per email, se non hai soldi per comprarla.

Secondo te dovrei disperarmi perché la società, la società va avanti mentre io resto fermo su me stesso.

Forse non hai tutti i torti. Forse sto davvero spreco tutto: soldi, tempo, fortuna, giovinezza, suole di scarpe, amici.

L’amaro in bocca che ho da giorni, sarà lo zucchero sedimentato sulla lingua dei miei discorsi smielati che non sono riuscito a farti.

E ora hanno fatto la muffa. La mia stanza diventata vasca da bagno piena di trinciato.

Questa città, questa gente che vive. Esiste. Va in giro, intrallazza.

Un sacco di cene con amici e parenti.

E io a guardare. A odorare gli angoli dell’esistenza, come un cane.

A cercare odore di piscio e merda. Dove poter sporcare a mia volta.

Questa città piena di turisti. Dove si respira quest’aria inconcludente, che alla fine fa sentire sempre in vacanza anche me.

Il sadico ha perso il suo viatico, e ora è anche senza il mestiere di vivere. E’ inutile che si getti pane ai non udenti, lascia che venga in fiore chi non porta dolore, chi ne ha preso troppo e non vuole, come il sole che in un soffio gira il mondo, come un mare che più che per effetto farfalla, per effetto goccia, sposta i continenti.

Superfici addormentate, analfabeti che rincorrono un destino. Se il bene è quello che ci proviene, che si inculino a forza di autodistruzione, a forza di rotaie di sangue, treni che perdono stazioni, stazionano in procinto di un allarme, che se parte e partirà, L’aria è l’unica cosa che ci unisce, e gli astrologi ci dicono che l’acqua ci attira l’una all’altro,

che siamo direttamente proporzionali alle nostre masse, e inversamente proporzionali alle nostre distanze.

Anche la fisica a suo modo è un’educazione. Passa la parola, che non passa mai.

Liberi di essere e di scegliere, cosa sia il fulcro non è lucroso saperlo, ci si può benissimo girare intorno.

Due rime valgono più di una poesia. Una poesia può valere per due righe.

Pensare fa male. Liberaci dal male e soprattutto dal bene,

e da ogni convenzione, lascia perdere la sociale appartenenza, e non ripetermi che un impiegato guadagnerà sempre più di me.

Ogni battistrada è una cunicola di droga, e se l’eroina non è più in voga, perché mai non si fa un monumento ai caduti, anche loro sono morti per un’idea che non va più di moda.

L’ideale non si loda ma si goda, polvere d’acciaio in pilastri di stelle, relativismo di altalene altisonanti, a me è rimasta solo la tua bacheca di Facebook.

A farmi compagnia, non importa, due rime non valgono una poesia, una poesia vale per due righe. Fate la guerra senza farne un amore.

(Sacha Biazzo)